LA SORELLA

COMEDIA NVOVA

DI GIO. BATTISTA DELLA PORTA NAPOLITANO.

IN NAPOLI,
Appresso Lucretio Nucci, à Porta Reale. MDCIIII.

Il Luogo, doue si rappresen ta la Fauola, è Nola.

PERSONE, CHE s'introducono.

ATTILIO	Giouane,
TRINCA	suo Seruo.
BALIA	di Sulpitia.
EROTICO	Giouane.
CLERIA	Giouane.
PARDO	Vecchio.
GVLONE	Parasito.
TRASIMACO	Capitano.
PEDOLITRO	Vecchio.
SVO FIGLIO.	
CONSTANZA	Vecchia.
SVLPITIA	Giouane.
ORGIO	Vecchio.

A D. FRANCESCO BLANCO

D'Affettione, che sò, che tiene il Sig. Gio. Battista della Porta à V. S. & alla grandezza dell'animo suo, che suole chiamarlo il Grã Francesco, e l'Alessandro Magno de'nostri tempi, e la diligenza, che fù ancora usata da V.S. in procurare, che si reciti la presente Comedia, intitolata la SORELLA, & in honorarla di sontuoso apparato, mi bastaranno à difendermi dall'Autore, à cui sò, che spiacerà, ch'io habbia voluto stamparla senza sua licenza, auuenga ch'ei nõ vuole, ch'or nella sua vecchiaia appaiano i scherzi della sua giouanezza, oltre che dourebbe ancora non dispiacergli, hauendo io presentito da molti, che l'hanno inteso da bocca sua, che l'hà fatta à compe-tenza della Peripatia, & Agnitione

dell'

dell'Edipo di Sofoche, lodato tanto d'Aristotele, e messo per modello delle Tragedie, spiacendogli, che alcuni moderni ingegni, diffidatisi di poterla vguagliare, dicano, che l'historia portò seco il successo, e non fosse per l'ingegno di Sofoche. Riceuala dunque V. S. con quell' animo, col quale gliela dedico, che col medesimo affetto mi forzarò ancora di stampare la Foriosa, la Turca, e l'Astrologo, dell' istesso, che vanno à torno disperse, scorrette, e mal trattate, per non impedirsene egli punto, & à V.S. con ogni riuerenza bacio la mano. Di Napoli à 12. d'Aprile 1604.

Di V. S.

Seruitore

Lucretio Nucci

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

ATTILIO giouane,
TRINCA seruo.

Att. *Ti disse, che Pardo mio padre m'haueua ammogliato con Sulpitia?*

Trin. *E mi disse, che Pardo vostro padre v'haueua ammogliato con Sulpitia.*

Att. *E la mia Cleria col Capitano?*

Trin. *E la vostra Cleria col Capitano.*

Att. *E che le nozze si faceuano per la sera seguente?*

Trin. *E che le nozze si faceuano per la sera seguente.*

Att. *E ti parea, che lo dicesse da senno?*

Trin. *E mi parea, che lo dicesse da senno.*

Att. *Mi rispondi con le medesime parole, e tanto seccamente, che mi lasci mille desiderii di sapere. Nelle cose d'Amore, ò d'importāza bisogna dir tutte le minuzzarie, perche vn minimo atto, vna minima parola mi potrebbe indrizzare al rimedio.*

Trin. *Ve l'hò riferito con le medesime parole, che mi sono state dette, nè più ne meno, tantillo ve, non bisogna dimandarmene più, che*

non farete per saperne altro tutto hoggi.

Atti. S'affligessero così te, come me, non schiuuresti così di ragionarmene.

Trin. E perche tò, che v'affligono però schiuo di ragionarnene.

Atti. Se ben m'affliggono, pur nell'afflittione vi ritrouo qualche piacer mischiato. Ma ne'trauagli doue mi trouo, ci sono p li tuoi consigli, e meriteresti che ti spianasse le spalle, che ancor tu ne patissi la parte del mio affanno.

Trin. O gran miseria è l'esser seruo d'innamorati, i quali non fanno star nel mezzo, ma sempre sù gli eccessi. Quando si trouano nelle calamità, ti vengono con certe furie adosso; che vogli aiutargli con l'opre, ò col consiglio, che non ti dan tempo à pensare. E l'huomo si pone à pericolo della forca, se si scuopre, e se per qualche bella inuentione il fatto succede bene, non si ricordano del consigliero, & attendono à sollazzarsi, ma quando si scuoprono gl'inganni, e si veggono ne'pericoli, ti vogliono spianar le spalle, come ministri de'loro danni.

Att. Te l'hò detto come la sento.

Trin. Ben sapete, che il volersi sodisfare de illeciti amori, e di poco honesti desiderii, suol partorir mostri d'infamia, e di disgratie, perche non si conseguiscono, se non con inganni, e sceleratezze, le quali al fin vengono à scoprirsi, e l'huomo cade poi in tra-

nag li

uagli peggiori, ma à ciò m'indußero le vo-
stre preghiere.

Att. *Anchor che te ne pregaua, non doueui aiu*
tarmi.

Trin. *Non diceuate così all'hora, che se nõ con*
seguiuate la vostra Cleria, voleuate andar
disperso per il mondo, ò ammazzarui con le
vostre mani, e mi stauate con le ginocchia
in terra pregandomi, & hor non vi ricorda-
te, che cõle mie astutie vi hò posto à cauallo.

Att. *Anzi sù vn'asino per esser scopato per tut*
to il mondo.

Trin. *Pacienza.*

Att. *Horsù, che faremo per vscir di trauaglio?*

Trin. *I vostri trauagli à voi s'appartengono.*
Con i vostri portamenti più tosto mi sfor-
zate à disseruirui, che à seruirui.

Atti. *Rimedia con qualche medicina, tu che*
puoi.

Trin. *Non son medico, ne fui mai à Padoa per*
istudiare.

Atti. *Co'l tardar la malatia mi potrebbe vcci-*
dere.

Trin. *Pigliate silopi, e medicine, che vi purghi-*
no il corpo.

Att. *Se tu non vuoi esser mio medico, farò io*
tuo. Ti darò vn recipe di venti pugna su'l
mustaccio, e di trenta calci nelle reni.

Trin. *Nò nò.*

Att. *Sò che con due parole, tu puoi far mira-*
coli.

Trin. *Non sono Negromante; che so mira con le parole.*

Atti. *Non hò visto al mondo, più colerico h... mo di te, che hauendoti detto burlando, ... ti voleua spianar le spalle, te l' hai preso ... douero, Se ben mostraua colera fuori, b... laua dentro. Io offender te, che sei tutto mio bene?*

Trin. *Hò da seruirui nelle cose honeste, no ne le scelerate.*

Atti. *Non è cosa honesta saluar l'honor, e la v... ta di Cleria mia, insieme con me, che succe... dendo quel che disegna mio padre, m'uccid... ria con le mie mani?*

Trin. *Così diceuate all'hora, non mi ci cogli più.*

Atti. *M'hai seruito altre volte con molta pron... tezza, & hor bisognoso, più che mai, del tuo aiuto, vengo, con la medesima confidenza, à pregarti, che adopri tutto il tuo sapere, e ci metti tutto il tuo studio?*

Trin. *Il padron amoreuole, e grato fà sollecito il seruitore.*

Atti. *Seruimi, che ti darò vn paio di calze.*

Trin. *Vn paio di calci, più tosto. Ma voi vi promettete molto di me, e v'imaginate, che con quella ageuolezza, che dite, aiutami, che subito siate aiutato. L'inuentioni son facili à trouar, ma al riuscir si voglio, il dire, & il fare non mangiano spesso in vna tauola, credete di me l'incredibile, e pensate che possa l'impossibile.*

Se

Atti. *So, che dalla tuà schuola sogliono vscir di molte buone opre.*

Trin. *Hor poiche m'hauete per vn tristo, vò, che ne vediate l'effetto.*

Atti. *Digratia di presto, fa presto.*

Trin. *La prestezza è quella, che guasta li negotii: bisogna maturo consiglio, e non prestezza.*

Atti. *Chi troppo consiglia non fà nulla.*

Trin. *Sappiate, che niuno meglio, che Erotico vostro amico può trarui dal pericolo, doue fiate.*

Atti. *Erotico quanto prima mi era amico, tanto m'è hor inimico, l'Amore è vn violento effetto dell'anima nostra, così l'odio, che da l'Amor nasce, è crudelissimo.*

Trin. *Come lo farete capace della verità, vi ferurà, come hora ci impedisce il seruire.*

Atti. *Andiamo à trouarlo, che vsar viltà, e cose, che mi dispiacciono, vò, che per Amor mi diuenghino dilettevoli.*

Trin. *Andiamo.*

SCENA SECONDA.

BALIA, ET EROTICO,

giouane.

Ba. *AHi quanto poco durano i diletti d'amore, e quanti sono quelli, che fourastanno. Pouera figlia, bisognarebbe hauer vn cuor di Turco, per non crepar di dolore. Ma doue trouerò io Erotico, che è il sostegno delle nostre speranze?*

Er. *Come dalla mattina il primo negotio và in fallo, tutti vanno à rouerscio in quel giorno.*

Ba. *Ma eccolo, Signor Erotico.*

Er. *O cariſſima balia La fortuna muterà tenore, eſſendomi incontrato con la theſoriera de' noſtri amoroſi ſecreti, con l'aurora del mio Sole. Che nouella m'apporti della mia dolciſſima Solpitia?*

Ba. *Cattiua, la peggior, che ſia.*

Er. *Dimmela non più tardare.*

Ba. *Mi diſpiace di daruela.*

Er. *Non doueui cominciare, ſe non voleui darmela.*

Ba. *Sulpitia è maritata.*

Er. *E con chi?*

Ba. *Con Attilio.*

Ahi

Er. *Ahi fortuna traditora, e che poteue tu farmi peggio?*

Ba. *Vi ha fatto peggio, che Orgilo suo zio, vuol che per questa sera si faccino le nozze, che la breuità del tempo ne priua di cõsiglio, e di rimedi.*

Er. *Mi voleui dar vna cattiua nuoua, & hor me ne dai due.*

Ba. *Fortuna non comincia per vna, ne per due.*

Er. *Ecci forse altro?*

Ba. *Altro sì.*

Er. *Non più di gratia.*

Ba. *E forza dirlo per poterui rimediare.*

Er. *Oh misero me.*

Ba. *S'è accorto il Zio, ch'io sia stata la mezana de vostri amori, e m'hà prohibito, che non vada fuor di casa, ne che vi ragioni, con grandissime ingiurie, e minaccie.*

Er. *Questo è l'vltimo crollo delle vostre rui ne, che non possiano auisarci, nè conferirci insieme gli appuntamenti nostri. Sulpitia mia, che dice di ciò? come stà.*

Ba. *Stà più innamorata, e più ostinata, che mai voi sapete, che se tutte le donne al prin cipio son ritrose ad amare, come amor pone la radice nella natura loro, e vi penetra fin'al viuo, se ci attacca di modo, che non può più sradicarsene, pensate poi che farà, quando si generano poi le radici delle radici? Ella sdegna la vita senza voi.*

Er. *Nõ deue sdegnarla sapendo quanto amo*

*teuole e caro albergo hà nel mio core, e la c-
tezza, che anco così lei, come ella ama me,
come tutti i nostri pensieri son drizzati a
vn segno.*

Ba. *Chi ama teme, e teme sempre del peggio*

Br. *Come può temere, se il nostro vicendeuo-
le amore cominciò da fanciullezza, dalle no-
stre libere volontà concordi insieme, è con-
seruatosi poi si lungo tempo, che non basti
maligna stella disunir tanta corrisponden-
za di amore. E se nel nostro amoroso corso
ci accade qualche intoppo habbi sperãza, che
vn giorno ci ristoreremo con tãta più dolcez-
za, cõ quanta più amarezza habbiamo pas-
sata vna tempesta di così maligna fortuna.*

Ba. *La tempesta, che voi dite, passerà subito,
ma la sua si ingagliardisce da vn rabbioso
vento di gelosia, che hà inteso, che Pardo di-
segna darui Cleria per moglie, & ella è insos-
spettita, che la bellezza di Cleria non vi di-
storni da amar lei; onde arde di vn doppio
fuoco: di amore, e di gelosia.*

Br. *Io perda la vista de gli occhi miei, se per al-
tro gli hò à caro, che per mirar la sua bellez-
za, e se posso mirar altro che lei.*

Ba. *Vi ricorda, che se ben non è bella come
Cleria, che voi ne sete cagione. Che se gl'oc-
chi suoi son scoloriti, & i giri d'intorno li-
uidi, ricordateui delle lachrime, che gli ha-
uete fatto spargere, e quanto il sonno è stato
lontano da loro. Se il volto è pallido, e sbi-
gottito, e la Morte vi hà spiegato l'insegne*

fue, considerate i trauagli, e le pene, che le date, & il rischo di che la nodrite, che se la fortuna le volesse darle qualche sorte di contento, bisognarebbe, che hauesse vn' altro cuore, che lo bastasse à soffrire, così il suo è auezzo à soffrir sempre.

O Balia quanto mi traffiggi il cuore in v dirti, so non potrei dir mai l'imperio, che han soura di me la bontà, la bellezza, la gratia, & i suoi honesti costumi, e come per vn secreto voler d'amore è così impadronita della mia volontà, che non posso voler, se non quello, ch'ella vuole.

Ma quanto ella è auanzata dalle bellezze del corpo di Cleria, tanto ella auanza con le bellezze dell'animo Cleria di gran lunga. E vedete l'esperienza, che voi non tanto l'hauete disamata, quanto ella con ogni forma di verace amore vi haue amato. Non tanto voi disprezzata, quanto ella v'ha rimerito. Non datele voi tanti disgusti quanti ella se l'ha inghiottiti, e con la fede, e costanza del suo amore, hà vinto i vostri disfamori, i dispreggi, e le passioni, e nelle verace fiamme: doue gran tempo è consumata morta, & incenerita, quasi nouella Fenice è rauniuata à più bella, e chiara vita, e rinouellata sempre nel suo amore. Hor di questa bellezza hauerebbe a caro, che ne faceste paragone con quella di Cleria, che considerate da presso, la renderebbono fosca, e con-

trasfatta. E doue hor nella sua faccia, si veggono scolpiti trofei, e le spoglie della vostra crudeltà, in quella dell' animo vedreste la gloria della sua fede, & i trionfi della sua costanza.

Er. *Balia con le tue parole m'intorbidi l'animo di sorte, che nõ si rassenarà più mai. Giuro per la sua vita, che non hò qui in terra maggior cosa da giurare, che nella maestà del suo volto vi riluce vna spetie d' imperio reale, che mi risueglia l'animo à gran desiderii di gloria, e m'innalza con gli occhi dell'intelletto à considerar quella dell'animo suo senza pari, e mi feruo di quella sua bellezza, come occhiali, per innalzarmi à più sublime grado di contemplatione, à quel sommo bene, à quella celeste ineffabil bellezza, anzi fonte onde scaturisce ogni bellezza. Però la priego, per quanto amor mi porta, che non entri in tal pensiero, e mi doglio, che io non posso aperto mostrarle il cuore, che iui vedrebbe risplender la sua bella imagine, come in vn lucido, e polito specchio, e star tanto occupato, e ripieno di quella, che non v'è più luogo per altre, e che son chiuse le vie à tutte. E qual mai altra donna fù più amoreuole nella buona fortuna? Qual più costante nell'aduersa? Qual più presta ne' seruiggi? Qual nell'assenza più congionta co'l*

mio

mio cuore? in qual altro cuore più generosi spirti e nobilissimi pensieri? O donna d'heroica, & incomparabil virtù. Onde nel complimento di tante sue attioni mi son più confirmato nella veneratione della sua persona.

E che hauendo ad esser di Cleria, vi supplica e vi scongiura, ch'in ricompensa dell'amor suo, ò per merito della vostra gratia, che in habito disconosciuto di paggio, ò di fantesca la riceuiate in casa ne' vostri seruiggi, se non come moglie almeno come ministra della vostra felicità, e spettatrice del suo primo amore, & in quell'habito vi mostrarà in parte quell'humil seruitù cō la quale desidera seruirui ogn'hora. Prendetela per serua, ò per ischiaua, ogni stato la farà felice, & ogni fatica dolce.

Er. *Dille, che non potendo altri, entrarò in casa sua, e con vn pugnale mi vendicherò di quel barbaro, e discortese suo zio, & in quella dolcezza di vendetta, m'vcciderò ancho io.*

Ba. *Vi ricordo, che siate diligente.*

Er. *Potrei esser priuo di giuditio, e di valore in ogni cosa, ma non in quello doue si tratta del suo seruiggio.*

Ba. *Guardate, che vi stà mirando dalla fenestra; e vi fà l'occhio, salutatela e mandatele vn bacio se la volete allegrare.*

Er. *Ecco la saluto, e la bacio.*

Ba. *Non vedete, che s'è inchinata da dentro la gelosia, e vi hà ribaciato? Che volete, che le dica da vostra parte.*

Er. *Che si scriua queste parole nel core, che l'amor mio và sempre crescendo di giorno in giorno, come crescono in lei la bellezza, e l'honorate sue attioni eche non è per mancar mai, che non ho tempo di trattenermi con lei, perche corro per rimediare à così strano accidente.*

Ba. *Si duole, che molti giorni sono, che non siate venuto à ragionar con lei.*

Er. *Dille, che non è mai giorno, che delle 24. hore, che sono, non ne ragioni sempre con lei le 48.*

Ba. *Come se non ci venete?*

Er. *La continua memoria, che hò di lei, e quel ritratto, che mi stà nel cuor dipinto per man di amore col pennello della imaginatione stà più viuo nel mio core, che non ci stà l'anima istessa, ragionando io con lei, & ella meco, ci ragguagliamo, e dogliamo insieme delle miserie nostre.*

Ba. *Almeno passate di là.*

Er. *Se non ci passo co'l corpo, ci passo con l'anima milli volte, e quanto è miglior l'anima del corpo, tanto è più degna quel à visita di questa.*

Ba. *ADio.*

SCENA TERZA.

OTICO, ATTILIO, E TRINCA

Ecco l'habbiam pur trouato al fine.

Non ci è più fede al mondo, non si troua più huomo, di cui possa fidarsi. Al tempo d'hoggi la fede è ritrouata per ingannar la fede. Ma io vò tradir, & ingannar ciascuno, poiche ciaschuno cerca tradir, & ingannar me.

Att. *Parlar da se solo.*

Trin. *Come quello, che stà ne'trauagli; doue tu sei.*

Er. *Vò andarmene in qualche isola, diserta per non esser ingannato da huomo più. Sulpitia farsi d'altri eh?*

Trin. *Forse che parla d'altrò.*

Atti. *Come amor entra in vn cuore, ne scaccia ogni altro pensiero, perche vuol regnar solo.*

Er. *Ma Iddio non mi dia cose, che desio, se non ne farò vendetta tale, qual merita il mio dolore, e la rabbiosa gelosia.*

Trin. *Salutatelo.*

Att. *Sig. Erotico buon giorno.*

Er. *Mi dà il buon giorno, chi desia darmi il malanno. Ma farà bene, che gli parli: che se non posso impetrar da lui, che la lasci, impetrarò almeno, che lasci per qualche giorno.*

giorno. Iddio vi falui Signor Attilio.

Att. *Come ftote?*

Trin. *Tal, che non poffo trouar modo per doler mi del mio dolore*

Att. *Di che vi dolete?*

Er. *Che non fi troua più fede, ne amicitia, perche vn, che mi credea fedele amico, fotto color d'amicitia m'hà tradito, & affaffinato.*

Att. *Coftui farà il più trifto huomo del mondo.*

Er. *Tal lo ftimo io.*

Att. *Ditemi di gratia chi fia il traditor di fede, & affaffinio d'amici, che prometto farne la vendetta per voi.*

Er. *E voftro grande amico.*

Att. *Tanto più douete manifaftarlomi, accioche poffa guardarmi da lui.*

Er. *Farefte ben a farlo, perche è ragioneuole e debito voftro.*

Att. *Come fi chiama?*

Er. *Attilio. E voi fete quello, che mi tradite & affaffinate, & mi fate il peggior officio, che poffa farfi, & hauete vn gran torto.*

Att. *Hauete voi torto maggiore, hauer vna tal ftima di me, & io vi compatifco, perche fete fuor di voi fteffo, perche io fon lealiffimo con gli amici.*

Er. *Ma ti prego per quella cara amicitia, che vn tempo fù fi perfetta, & incorrotta franoi, che mi fiate cortefe di quello, ch'è*

mio

mio per rigor di giustitia, e per debito di amore.

Att. *Io non intendo il vostro parlare, ò ch'io sia troppo goffo, ò che voi non esprimete bene il vostro concetto.*

Er. *Che non prendiate Sulpitia per consorte.*

Att. *Deh caro Erotico, chi ve lo dice?*

Er. *Tutta la città. Ma sappiate, che Sulpitia è mio dono irreuocabile, perche ci habbiamo data la fede di essere sposi, e i nostri amori non son stati sterili: però non farete per posséderlā legitimamente mai per moglie, ne senza gelosia.*

Att. *Io prender la vostra Sulpitia per moglie?*

Er. *E sappiate, che se ben l'huomo per se non val nulla, la disperatione lo fa valoroso, Almeno trattenetevi per qualche tempo, acciòche non vedano gli occhi miei così nemico spettacolo, & io habbia tempo à partirmi per ander disperso per il mondo: così vinerete senza mio sospetto.*

Att. *Voi potete promettervi di me, come di voi stesso, perche stimo voi come vn' altro me stesso, e vi dò podestà che ve la godiate, e pro cacciate per moglie, ch'io vi rinuntio ogni interesse, che pretendesse in lei, e ve la rifiuto.*

Er. *Ella non è cosa di rifiuto, però non voglio crederlo.*

Att. *Se non volete credere il vero, credete il falso.*

E che

Ba. *Non vedete, che s'è inchinata da dentro la gelosia, e vi hà ribaciato? Che volete, che le dica da vostra parte.*

Er. *Che si scriua queste parole nel core, che l'amor mio và sempre crescendo di giorno in giorno, come crescono in lei la bellezza, e l'honorate sue attioni e che non è per mancar mai; che non ho tempo di trattenermi con lei, perche corro per rimediare à così strano accidente.*

Ba. *Si duole, che molti giorni sono, che non siate venuto à ragionar con lei.*

Er. *Dille, che non è mai giorno, che delle 24. hore, che sono, non ne ragioni sempre con lei le 48.*

Ba. *Come se non ci venete?*

Er. *La continua memoria, che hò di lei, e quel ritratto, che mi stà nel cuor dipinto per man di amore col pennello della imaginatione stà più viuo nel mio core, che non ci stà l'anima istessa, ragionando io con lei, & ella meco, ci raguagliamo, ì dogliamo insieme delle miserie nostre.*

Ba. *Almeno passate di là.*

Er. *Se non ci passo co'l corpo, ci passo con l'animo milli volte, e quanto è miglior l'animo del corpo, tanto è più degna quel à visita di questa.*

Ba. *ADio.*

SCENA TERZA.

[E]ROTICO, ATTILIO, E TRINCA

[A]tt. *Ecco l'habbiam pur trouato al fine.*

[E]r. *Non ci è più fede al mondo, non si troua piu huomo, di cui possa fidarsi. Al tempo d'hoggi la fede è ritrouata per ingannar la fede. Ma io vò tradir, & ingannar ciascuno, poiche ciaschuno cerca tradir, & ingannar me.*

Att. *Parlar da se solo.*

Trin. *Come quello, che stà ne' trauagli, doue tu sei.*

Er. *Vò andarmene in qualche isola, diserta per non esser ingannato da huomo più. Sulpitia farsi d'altri eh?*

Trin. *Forse che parla d'altrò.*

Atti. *Come amor entra in vn cuore, ne scaccia ogni altro pensiere, perche vuol regnar solo*

Er. *Ma Iddio non mi dia cosa, che desio, s[e] non ne farò vendetta tale, qual merita i[l] mio dolore, e la rabbiosa gelosia.*

Trin. *Salutatela.*

Att. *Sig. Erotico buon giorno.*

Er. *Mi dà il buon giorno, chi desia darmi malanno. Ma sarà bene, che gli parli, che se non posso impetrar da lui, che la lasc[i] impetrarò almeno, che lasci per qualch[e] giorno.*

giorno. Iddio vi salui Signor Attilio.

Att. *Come stote?*

Tiin. *Tal, che non posso trouar modo per dolermi del mio dolore*

Att. *Di che vi dolete?*

Er. *Che non si troua più fede, ne amicitia perche vn, che mi credea fedele amico, sotto color d'amicitia m'hà tradito, & assassinato.*

Att. *Costui sarà il più tristo huomo del mondo.*

Er. *Tal lo stimo io.*

Att. *Ditemi di gratia chi sia il traditor di fede, & assassinio d'amici, che prometto farne la vendetta per voi.*

Er. *E vostro grande amico.*

Att. *Tanto più douete manifastarlomi, accioche possa guardarmi da lui.*

Er. *Farest'e ben a farlo, perche è ragioneuole e debito vostro.*

Att. *Come si chiama?*

Er. *Attilio. E voi sete quello, che mi tradite & assassinate, & mi fate il peggior officio, che possa farsi, & hauete vn gran torto.*

Att. *Hauete voi torto maggiore, hauer vna tal stima di me, & io vi compatisco, perche sete fuor di voi stesso, perche io son lealissimo con gli amici.*

Er. *Ma ti prego per quella cara amicitia, che vn tempo fù si perfetta, & incorrotta fra noi, che mi siate cortese di quello, ch'è mio*

mio per rigor di giustitia, e per debito di amore.

Att. *Io non intendo il vostro parlare, ò ch'io sia troppo goffo, ò che voi non esprimete bene il vostro concetto.*

Er. *Che non prendiate Sulpitia per consorte.*

Att. *Deh caro Erotico, chi ve'l dice?*

Er. *Tutta la città. Ma sappiate, che Sulpitia è mio dono irreuocabile, perche ci habbiamo data la fede di essere sposi, e i nostri amori non son stati sterili: però non farete per possederla legitimamente mai per moglie, ne senza gelosia.*

Att. *Io prender la vostra Sulpitia per moglie?*

Er. *E sappiate, che se ben l'huomo per se non val nulla, la disperatione lo fa valoroso, Almeno trattenetevi per qualche tempo, acciòche non vedano gli occhi miei così nemico spettacolo, & io habbia tempo à partirmi per andar disperso per il mondo: così vincerete senza mio sospetto.*

Att. *Voi potete promettervi di me, come di voi stesso, perche stimo voi come vn'altro me stesso, e vi dò podestà che ve la godiate, e procacciate per moglie, ch'io vi rinuntio ogni interesse, che pretendesse in lei, e ve la rifiuto.*

Er. *Ella non è cosa di rifiuto, però non voglio crederlo.*

Att. *Se non volete credere il vero, credete il falso.*

E che

Er. *E che credete, ch'io creda ?*

At. *Ogni altra cosa, fuor che la verità.*

Ert. *Piacesse à Dio, che così fusse.*

Att. *A Dio piace che così sia.*

Er. *Dubito, che non lo diciate, che confidãdo-mi nelle parole vostre, vi attrauersiate, e la conseguiate con più aggeuolezza.*

Att. *Io stimo, che i nostri trauagli habbiano grã somiglianza, e corrispondenza fra loro, ma accioche io non mi doglia di voi di quello, che voi vi dolete di mè, vi narrerò il tutto, e vederete, che se voi hauete ragione, io non hò il torto.*

Frin. *Sig. Erotico se voi non tacete, e voi pa-drone non scoprite il fatto, consumaremo il giorno, e noi habbiamo carestia di tempo.*

Er. *Io taccio, & ascolto, & per ascoltar me glio comprarei vn'altro paio di orecchie.*

Att. *Sappiate, che trouandosi Pardo mio pa-dre a seruiggi della Regina Bona in Polo-nia, che la seruiua di Scalco, per stantiarui più aggiatamente, mandò à chiamar Co-stanza sua moglie, e Cleria sua figlia al-l'hora bambina da Nola, perche condusse me seco, ch'era vn poco grandetto. Accade, che essendosi imbarcate in Bari per andar à tro-uarlo, per vna fiera tempesta non s'hebbe più nuoua di loro, talche in auisi, & in let-tere à diuersi amici, in diuerse parti, s'an-dar consumando il tempo, e le speranze, e fra tanto si tenne sospeso il dolore. Poi ven-*

ne

ne auiso, come la barca era sommersa, & sommerse mio Padre in vn mare di lachrime, & in vna amarissima memoria di loro duro caso. Appresso s'hebbe nuoua, che da alcune fuste di Turchi, rapite erano state condotte in Constantinopoli. Duo anni sono hebbe nuoua di Constanza sua moglie, ch'era schiaua di vn Bassà. che per esser decrepita l'haurebbe venduta à buona derata, & che Cleria seruiua vn Sangiacco fuor di Constantinopoli, Pardo mio padre mi sforzò à fare questo viaggio, & mi diede 300. scudi per lo riscatto, & altri per lo viaggio, con lettere di fauore a quei Clarissimi in Vineggia, che di la m'imbarcassi per Constantinopoli, Giunsi à Vineggia in casa di vno Napolitano chiamato Pandolfo doue soglieno allogiare tutti i passaggieri Napolitani. Venne l'hora della cena, e ci sedemmo a tauola, & vna giouane, chiamata Sofia, ci seruiua. Ella nel volgermi gl'occhi sopra, mi lanciò vna fiamma nel cuore, che non cessò mai di serpir per tutto, finche non fece ben l'officio. Io sentendomi le vene disseccate dal fuoco, chiedea da bere, e per rinfrescarmi, e per godermi quella diuinissima vista più da presso. Ma facea contrario effetto, perche Amore hauea mischiato veleno, e fuoco in quel vino, che mi auuelenaua & vccideua in vn tempo. Così era viuo, e morto non sapeua, che mangiaua, o beueua,

ma, ò haueua, ma parea vn di quei, che si sognano mangiare, che la mia cena fù la sua bellezza. Si leuò la mensa, e tutto inebriato di amore, me ne andai à dormire, con speranza di riposare, pensandomi, che l'infirmità dell'animo fossero come quelle del corpo, che co'l sonno s'acchetassero. Ma il sonno fù peggio, che la cena, perche l'infirmità dell'animo nel giorno s'addormentano per la conuersatione de gli amici ma nella quiete della notte si destano lepene, e gli amorosi pensieri. Pur verso l'alba vn leggier sogno m'occupò le luci, ne anche quel sogno mi lasciaua riposare, perche mi rappresentaua le parole, e gli atti di Sofia. Parlaua seco de miei tormenti l'abbracciaua e bacciaua, e pensando abbracciar lei, abbracciaua me stesso, e le lenzuola, e finalmente tutte fur larue, & imagini del desiderato bene. Vien Tri..c: la mattina à sollecitarmi, che m'alzi per partire, & m'interrompe cosi gran piacere.

Er. *V'alzaste, vi poneste in viaggio per riscattar la madre, e la sorella.*

Att. *Che madre? che sorelle? che viaggio? Tutte queste cose in tanto odio mi caddero, che maggior dispiacere non potea sentire, e fu co'l pensiero caduto vi fussi. Cosi fingendomi indisposto, ci componemmo con Pandolfo di riposarmi per alcun giorno in*

sa sua : non mancando mai con soffren-
, & humiltà batter l'inespugnabil rocca
l suo pudico core . Quando mi passaua
presso la toccaua vn poco, e tanto m' eran
ù care quelle rapite dolcezze, con quanti
ù piaceuoli sdegni , e con più modestia mi
ran contese , E veramente la modestia è
uella , che dà spirito, e rauuiua la bellez-
a . Alfin mi rese certa, che non meno el-
a mi amaua , ch'era amata da me , come
ra donzella , e gentil donna , che desidc-
arla per altro modo, che per moglie , era
vn perder tempo . E veramente le sue at-
tioni e maniere erano tanto honeste, e d'in-
corrotta pudicitia che mi toglieuano ogni ar
dir di vsarle violéza e i suoi costumi mostra
uano lo splédor de' suoi natali, & anco schia
ua mostraua la dignità del suo merito . Così
mi trouai seruo della serua , e scruauo del-
la schiaua . Alfin pagai ducento ducati ,
che per tanti Pandolfo l'haueua riscattata ,
e fece libera , chi legato mi hauea . Ma
non tanto la fece libera del corpo , quanto
ella mi rimase serua con l'animo . La spo-
sai , e fui possessor della sua bellezza .

Deh rassumete il fatto in breue somma ,
che se volete raccontargli ogni cosa appun-
tino, consumaremo il giorno .

Così consigliato da Frinca , scrissi à mio
padre da Vineggia , come fossi in Constan-
tino-

tinopoli, che Costanza sua moglie era morta, e che hauea riscattato Cleria per 200. ducati, e con lei me ne veniua à Nola; e portai Sofia mia innamorata sotto nome di Cleria mia sorella, doue fin' hora con grandissima consolatione vissuti siamo. Hor considera Erotico caro, che voglia habbia io di hauer la tua Sulpitia per moglie, che non cambiarei la mia Sofia per quante Reine hà il mondo.

Er. Non ascoltar mai narration di Comedia con più piacere, perche mi toglie da vn mar di trauagli. Hor ditemi, come potremo aiutarci l'vn l'altro?

Att. Hò fatto la parte mia in Comedia, il resto tocca à Trinca.

Trin. Hò caro, che il Sig. Erotico ascolti la mia inuentione, accioche non m'ingannassi il giuditio. Ascoltate, e non mi replicate insin al fin del mio ragionamento. Pardo vuol maritar Cleria co'l Capitano, perche non gli dà dote, e Gulone parasito tratta le nozze. Proporremo voi à Pardo con la medesima conditione, e come che voi sete di maggior merito, stimo che l'otterremo. Poi diremo, che Attilio vuol prender Sulpitia, perche il vecchio la desia molto, e vuol, che si sposino per la sera, che viene. Diremo, che volete habitare insieme, come amici di molti anni ò nella vostra, ò nella sua casa; il giorno Sulpitia sarà moglie di Attilio, è Cle-

ria

ria di Erotico dalla cintura in sù, la mogl'e Sulpitia di Erotico, e Cleria di Attilio dalla cintura ingiù, e bisigna scambiar le mogli, fin che viue il vecchio, ilqual non potrà viuere molto.

Er. *Se sposerò Cleria, come potrò goder la mia Sulpitia? e se Attilio sposerà Sulpitia, come potrà goder la sua Cleria?*

Triin. *Con la vostra impatienza interrompete me, e turbate voi stesso: se mi ascoltauate, come v'hò detto da prima, intendeuate il modo. Trouaremo un'amico, lo vestiremo da prete, e diremo, che sia il parrocchiano, e sposerauui. Come poi il vecchio sarà morto, vi sposarete con i legitimi modi.*

Er. *Ah, ah, ah, come si può trouar il più bel caso, e da ridere?*

Att. *E da rider sempre, che ce ne ricordaremo. Già il cuor ch'era sepolto nella disperatione, comincia à rauuisarui nella speranza.*

Er. *Et il mio respira, ch'era già morto nell'angoscia, e già spero posser la mia Sulpitia.*

Att. *Et io la mia Cleria.*

Triin. *Et io la forca, ò la galera, se si scuopre.*

Att. *Speriamo, che amore, e la fortuna ci fauoriranno.*

Er. *L'inuentione è tanto bella, che porta seco i rimedij di tutti gli infortunii, che ci potessero interuenire.*

Atti. *Speriamo bene, che il mal non māca mai.*

La

Er. *La forza d'amore è incredibile, qua egli guida gl'auuenimenti, però speriam lui, che come ha vinto tutti i Dei, così v cerà la fortuna.*

Att. *Amore innamorò tutte le cose, non mai fortuna.*

Er. *Non ci auuiliamo ne' contrarij auu nimenti.*

Trin. *Non più consigli, è fatta la risolution cominciss l'essecutione, habbiam bisogno prestezza, perche il tempo ne stringe, e qu to ci ha nociuto la passata tardanza, tan ci gioui la presente prestezza, il mondo è duto da solleciti.*

Att. *Eccoci all'vbidirti.*

Trin. *Voi Attilio, perche i vecchi sono ostinati e i loro ceruelli si muouono al moto della Lu na, humiliatini a vostro padre. Gli ostina ti si vincono più tosto con l'humiltà, che c l'arroganza, mostrate desiderar Sulpitia, che si come l'auaritia s'inganna con la libe ralità, così col mostrarsi volonteroso s'in ganna chi vi crede. E voi Erotico parlando ui il vecchio di voler Cleria, mostrategli de siderarla.*

Er. *Sarà pensiero mio particolare, fingerò ben la parte mia.*

Trin. *Ne bisogna mostrar tâto affetto, che paia affettato.*

Att. *Che faremo del parasito? che s'al men non ci impedisce, ci differisce?*

Ch'è

Ch'è del Capitano?

Trin. *Lasciate fare à me; che frà il parascito, e'l Capitano, & ambidue col padrone ci porrò tanta zizania, che scompigliarò, e porrò sossopra quanto s'è fatto*

Er. *Trinca non potendoti hor render premio condegno, riceui almeno la mia confessione, che riceui da te la vita, e l' honore, e quanto bene hò al mondo, e spero col tempo fartelo conoscere.*

Arti. *Trinca questo seruiggio ti potterà tanto vtile, quanto seruiggio, che sia fatto à persona, che faccia professione di conoscere i beneficii.*

Trin. *Fate, che i' fatti corrispondano alle parole. Partetaui, ch'io vò à trouare il padrone, per comindiar ad ordir l'iganno.*

Er. *Mi parto à Dio.*

Arti. *Tratanto andrò à casa, che amor mi hà fatto bussila di nauiganti, che volgendola di quà di là quanto si voglia, come si lascia libera, da se stessa si riduce alla sua tra montana, cosi ne per trauagli, che mi turbi no ne per affanni, che mi molestino da vna amorosa violenza, mi sento tirar doue splen de la chiara luce della mia stella.*

SCE-

SCENA QVARTA

CLERIA, ATTILIO, TRINCA

Cler. ATtillio anima mia, fermat-
costi, che son stata gran pez
aspettandoui in fenestra, p
auisaruì, che se vn poco più fo
tardato, non hareste trouata la vostra Cl
ria incasa.

Atti. Non vi dolete occhio mio caro.

Cler. Qual miseria è, che pareggi la mia? M
sento l'anima così ristretta nel cuore, che s
per cader morta, ne posso imaginarmi, com
questa tormentata anima possa reger quest
tormentato mio corpo.

Att. Non vi struggette, ò Signora più cara à me,
che la luce de gl'occhi miei.

Cler. Pensauami, che la fortuna, poiche dal
l'vscir delle fascie cominciò à farmi guerra,
hauendomi da bambina fatta preda de'
Turchi, priuatami de' miei cari genitori, fat
tami serua di genti barbare, ricomperata co-
me schiaua, hauesse mutato proposito, e vo-
lesse ristorarmi de' danni passati, co'l farmi
ambitiosa del titolo di vostra schiaua, il che
lo stimaua per mia somma ventura. Ma
hormi fà peggio, che mai, che vuol roui-
narmi in tutto, perche questo sospetto così
m'innamarisce ogni bene, che mi toglie la spe

ranza

ranza di non hauer à sperar mai più fauilla di luce: e pur viuo? Son nata pur disgratiata.

t. *Io dal primo punto, che vi viddi, fui cattiuato nell'amor vostro, però assicuratiui signora, che non meno à me duole il separarmi da voi, che voi da me, parendomi impossibile, che l'vn possa viuere senza la vita de l'altro. E come potrei io viuere, se i spiriti miei non prendessero alimento da vna certa virtù celeste, che sta occulta ne gl'occhi vostri, da quali prende vigor la mia vita? E tante volte mi rauuiuo, e rinasco nella mia istessa vita, quante volte vi miro? Son vostro, voglio esser vostro, & anchor che voi non voleste, pur son vostro, ne tutto il mondo basta à far, che non siate mia, poiche dalla vostra libera volontà me vi deste. Niuna cosa m'è cara più di voi, e chi mi togliesse voi, & mi desse tutto il mondo, non mi sarebbe nulla, che in voi sola è tutto quel ben, che posso desiderare nella mia vita.*

Cler. *O caro, e caro cor mio, volete scemar i vostri meriti per accrescer i miei, che non ne hò niuno. Ma le vostre parole vengono dettate dalla vostra bontà, che auanzano di gran lunga i miei meriti: E tutte quelle lodi, che mi date, tutte si piegano in voi, come i raggi del Sole, che percotendo ne' specchi, si piegan con più forza: però se alcuna cosa in me fusse di buono, tutto vien da voi stesso,*

che mi conferisce quelle qualità, che voi dite, però resto consolata nelle vostre consolationi. Laonde con l'amor che mi portate, chiamate à consiglio il bel vostro discorso, e considerianno s'è meglio fuggir di casa, et andar dispersi per lo mondo. Conducetemi per dove volete, per luoghi deserti, e senza via, vi son stata cõpagna nelle prospere, così vi sarò nelle fortune calamitose. E ferma deliberatione dell'anima mia nõ esservi renitente in cosa alcuna, non mi riterrà ne muro, ne terra, ne cielo, seguane quelche si voglia, pur che sia insieme con voi, ogni luogo m'è patria, ogni fatica m'è dolce, niun pericolo mi spaventa. E veramente per amor non si denno stimar i pericoli.

Tin. Non vorrei cuor mio, andando così di fuori, perder quello, che hò in casa. Vẽnendo con voi da Vineggia, mi parea esser vn di quei, che nauigano di notte con vna naue di christallo, che temeno sempre incontrarla, e romperla in ogni scoglio.

Clec. Se segue quel, che disegna vostro padre, questa sera sarà il fin della nostra giornata, e resterà per noi vna notte perpetua, e certo saria vna notte, che dall'hora innanzi non sperarei veder altro Sole. Però facciamo come quelli, che han fatto naufragio, che per non morire, s'attaccano ad ogni tauola, che s'incontrano.

Att. Ahi ch'essendo in casa mia, pensaua esser in por-

porto, doue speraua ripaso di tutte le no- stre amorose tempeste.

Cler. *Maladetto porto, doue s'affondano tutte le nostre speranze, e doue rabbiosi corsari cercano spogliarci de' nostri pretiosi tesori, parui bel porto questo?*

Att. *Anima mia con la speranza del bene, rasserenate la mête, e'l volto, e con le lachrime non ci facciamo così tristo augurio; se non per altro almeno per non dar tormento à me; che à voi non pioue vna minima lachrimuccia da gli occhi, che à me tutti non sieno riui di sangue, che mi piouono dal cuore.*

Trin. *E quando finiranno tante parole?*

Cler. *Dolcissimo mio bene non posso far, che la miseria, doue mi trouo non mi trafigga, bisognarebbe vn cuor di sasso per non dolermi. Mi sforzerò chinderla nel mio cuore, che hò più à caro il vostro contento, che di sfogare il mio dolore.*

Atti. *Statemi di gratia allegra, e di buona voglia, che il tempo suol apparar occasioni di remedi, e nelle aduersità far cuor franco, e valoroso.*

Trin *Che tanti cicalamenti; ecco vostro padre.*

Att. *Trattienlo vn poco.*

Trin. *Sì, sì, cicalate vn'altro poco.*

Cler. *Venite sù, & rallegratemi.*

Att. *Non m'impedite di gratia, che trattiamo cosa per vscir da affanni.*

Cler. *E come?*

Att. *Non hò tempo dirlo.*

Clet. *Perdonatemi di gratia, che la dolcezza di parlar con voi, mi fa trapassare i vostri comandamenti.*

Trin. *Vostro padre v'è così da presso, che vi vede, Andate sù, e poiche sete accordati in parole, accordateui in fatti, informatela bene del negotio, e fatecelo toccar con mano.*

SCENA QVINTA.

PARDO vecchio, e TRINCA.

Pard. *TRinca doue è Attilio?*

Trin. *A casa, e stimo c'habbia vna gran facenda per le mani.*

Padr. *Io son molto mal sodisfatto di lui, perche non li vedo far cosa, che mi vada à gusto, è tanto mutato da quel di prima, che non mi par desso. Da quel benedetto giorno (per non dir maladetto) che menò la Sorella da Costantinopoli, menò seco là cagione della sua ruina. Ahi tardo mio pentimento. Tutti i suoi pensieri tendono al otio. Prima se alzaua inanzi giorno, andaua alla Messa, poi allo studio, tornaua à casa, si poneua à studiare, e quando era l'hora del desinare, con gran fatica lo poteua distaccar da'libri,*

poi

poi si dicea l'vfficio della Madonna, tutto diligenza, vbidienza, e diuotione. Hor tutto il giorno in letto, non s'alza infin ad hora di desinare. Non si parte da casa mai, ad ogn'altro pensa fuor ch'allo studio, è diuenuto insolente, mal creato, e mi beffeggia. Non và più à messe, non dice officio, e la buona educatione, ch'ornaua il suo nascimento, e tolta via da vsanze così cattiua.

Bard. Padrone chi prattica con zoppi, al fin impara à zoppicare, vostro figli è stato in Turchia, doue non s'odono messe, ne si dicono vffici, che ben sapete, che i Turchi son mali christiani, ne si vsa leuar mattino, ne si và à studio, anzi coloro che attendono à simili cose, li chiamano Catamelechi, cioè huomini di poco conto.

Par. Tutto il giorno à gracchiar con la Sorella, e rider fra loro, e quando io vi son presente, pis, pis, dentro l'horecchie, e da gli atti, e cenni conosco, che si burlano de' fatti miei, si parlano in zergo, e mi danno la baia, e stimano, che non me ne accorga.

Trin. Quello che voi chiamate zergo, son parole turchesche, e l'vsa per farsi intendere dalla Sorella, che non intende ben l'Italiano, così mezo turchesco parlano delle cose di Costantinopoli.

Par. Per dirtela, tratta troppo licentiosamente con la Sorella, si baciano, si succhiano, si toccano, e fanno tutto il giorno alla lotta, l'v-

sopra l'altra, quasi che non se la pone di sotto.

Trin. *Son sorelle, e fratelli carnali al fine, e il sangue tira, e fa l'vfficio suo. e la legge Maumettana di là comanda che le sorelle, e fratelli trattino fra loro con molta amoreuolezza, sarà bisogno smaumettarsi à poco, à poco. Poi vostra figlia è allegra di conditione, burla volentieri, & hor tanto maggiormente, che si veda libera dalla seruitù turchescha, & in casa di suo padre, e fratello, e questa amoreuolezza la chiamano in turchesche tubalch.*

Par. *Io non voglio, che non trattino insieme con molta amoreuolezza, ma insin ad vn certo termine honesto, e di creanza, e non con modi così dishonesti, e di scandalo à chi li vede. Son tali, che m'hanno scemato gran parte dell'amor che li portaua, e se mi son mai pentito di cosa mal fatta, mi son pentito di hauerla mandato in Turchia à riscattar la sorella, perche, hò comprato il mio male, e per ricourar la figlia hò perduto i danari, la figlia, i figli in se stesso, e me stesso, per il dispiacer che mi danno.*

Trin. *In Turchia è vsanza.*

Pard. *E pur con Turchia, Turchia, il canchero che ti mangi, tutte le mal creanze le scusi con Turchia. Ti conosco per vn scappato da mille forche, quanto più gli scusi, più l'accusi, se pur son vsanze Turchesche, hor che*

siamo

ftamo trà christiani, bisogna viuer da chri-
stiani.

n. *Se voi l'haueste maritata, sareste vscito*
da intrico.

r. *Non hò trouato cosa à proposito.*

in. *Sete di quei padri, che prima muoiono,*
che maritano i figli, per non contentarsi mai.

ar. *Hor hò deliberato dar Sulpitia per moglie*
ad Attilio, e vò, che mi vbedisca, così per l'o-
bligo che mi tiene di figlie, come per l'honestà
della dimãda, e come per l'amor, che mi porta,
che l'amor, e l'vbedienza son sorelle carnali.

Trin. *V'è tenuto per obligo, e farallo per corte-*
sia, e per amore.

Pa. *Se ben è tenuto per obligo, facendolo per*
amore, e cortesia, l'hauerò quello obligo,
che deuo alla sua cortesia, & amoreuolezza.
I vò dar Cleria al Capitano, e mi liberarò
della seruitù di hauer femine à casa. Ella con-
chiuse hier sera il parentado, e vò che si spe-
sino al tardi. In questo vorrei che vsassi la
tua astutia, ouero che non l'vsassi contra me,
che non posso essere tanto studioso à guar-
darmene, quanto tu ingegnoso ad ingannar-
mi. Ben sai, che hò san Marzeo vicino
à casa, e quel Medico di casa quercivola, che
si suol medicare le spalle, quando'l ricercano.
Vorrei che li persuadessi à non esser ostinati,
che non venghi con loro à termini poco hone-
reuoli, come non hò fatto per lo passato.

Tiin. *Egli non ricusa Sulpitia, ec. l'hò proferta*

da vostra parte, ne hà tanta voglia, che non vede l'hora, che sia sera. Di Cleria non bisogna hauer tanta fretta.

Par. *Che vuoi che se inuecchi in casa, e poi non troui can che la fiuti? è meglio purgar la casa delle femine, che della peste. Hauendo quel Capitano, harà la buona ventura.*

Trin. *Anzi l'arcimalauentura.*

Par. *Che li manca?*

Trin. *E troppo giouane lasciamolo inuecchiare vn'altro poco.*

Par. *Non hà quarant'anni.*

Trin. *Hà quaranta malanni, ne hà più di sessanta, e che altro sono quei peli bianchi, che vn richiamo di giouani, che dieno quello à vostra figlia, che non può darle il marito? Egli è come vn asino zoppo, a cui mancando le forze del suo natural potere, si cade tra via, bisogna alzarlo à due mani, et porlo per la strada. E se ben si vanta, che sia stato Colonello e Generale di esserciti, credo ch'adesso non seruirebbe se non per lancia spezzata.*

Par. *S'inchina assai volentieri à questo.*

Trin. *Di ciò statene sicuro, sta l'importanza nel poter si drizzare.*

Par. *E ricco.*

Trin. *Si d'anni, ma pouero di robbe, e di ceruello, puzza di fallito, & ogni giorno piglia dinari à perdita, e se ben s'hà consumato tutto il suo patrimonio à dadi, non consuma-*

rà

rà certo il matrimonio con vostra figlia. Con quelle sue bravarie se vuol smaltir per quel che non è. Si pasce d'aria, e vive di ruggiada come le cicale, mangia à tavola con la gloria & ambitione, & essendo vn becco, si vuol seruir di nostra figlia per vna vacca. E per mantener quel fumo del suo camino, quando ella non consentirà, con vna furia di bastonate, le farà far quel, che vuole, talche mangiarà sempre più bastonate, che pane,

Pat. E gentilhuomo.

Trin. Di casa capo di ceruo, che hà più corne in capo, che capelli, suona di corna musa, e s'vdiranno per tutta Nola il suono de' suoi cornetti.

Pat. N' hò buona informatione dal parasito, ne sta innamorato. Di che ridi?

Trin. Non rido che stia innamorato, ma chi si vuol innamorarsi di lui? E poi date credito à quel furfante, feccia d'huomo, li seruirà per ruffiano à condurgli gli huomini à casa. Senza che va dicendo mal di voi per Nola, che sete vn pidocchioso, e fa le croniche della miseria di vostra casa. Che sempre beuete il vin che si guasta, e prima che finiate di ber quello, cominciate l'altro, che si guasta, e che quando viene à mangiar con voi, lo fate star in aspettar fino à mezo giorno, e che s'alza da tauola più voto, che quando ci venne. Talche voi non l'inuitati à mangiare, ma à digiuno, vigilia, e penitenza.

Pat. *Mira furfante, che si pone in bocca certi pezzi massicci di carne, e certi bocconi tanto stravagantemente grandi, che non se li può voltar per la bocca, e li trabocca giù come li mandasse in vna Cloaca, e con tanta furia, che non mangia, ma trangugia, non beue, ma tracanna, ingorga, e stragrondare il vino nello stomaco, che noi appena cominciamo à scaramucciare, ch'egli hà finito il fatto d'arme, che par figlio della fame, padre del diluuio, nipote della carestia, e pone tanta robba in vna volta in quella sua voragine quanto basta vna settimana in casa mia, par che la fame ce l'habbia inuiato per castigo della casa mia.*

Trin. *E dice queste, & altre cose.*

Par. *Che altre?*

Trin. *Mi vergogno di dirle?*

Par. *Dille in tua ma'hora, che mi fai venir la rabbia.*

Trin. *Dice che patite di non sò che infirmità di stomacali, e che ci hauete tanto prorito, che andate cercando chi ve li gratti.*

Par. *Mente, e stramente per la gola.*

Trin. *E dice hauerlo inteso da molti.*

Par. *Mente per l'orecchie,*

Trin. *Et egli conosce all'odore esser così.*

Par. *Mente per lo naso.*

Trin. *E che la Fama esser verissimo.*

Par. *Mente per lo ceruello, e tu non sai che ciò è vna bugia?*

Trin. *E per questo è vn ribaldo perche dice quel-*

to,

lo, che non fù mai, & il peggio è, che le genti
lo credeno, perche lo veggiono pratticare
tanto domesticamente in casa vostra, che
possa sapere i vostri secreti.

Pr. Lo sfigherò ben io.

Trin. Gulone, è come il canchero, che quanto
meglio lo nudrite, più incancherisce, & in-
festolisce.

Par. Che rimedio ci farà.

Trin. Quello degli infranciosati, con vna dieta
di pane, e di acqua per quaranta giorni, che lo
consumi la fame, e la sete infin' all'ossa. Co-
me se li manca la biaua, andrà via. Però tor-
niamo à noi. E troppo gran peccato dar così
degna figlia à quel ceruellaccio, che riesce
così cattiuo per ogni banda.

Par. La vuol senza dote, el maritar vna figlia
senza dote, è qualche cosa, l'hò riscattata
da Turchi, & hor volendole dar dote, sareb-
be vn riscattarla di nuouo.

Trin. Meritano i suoi buoni costumi d'esser ri-
scattata diece volte se bisognasse. Ma noi
habbiamo Erotico più ricco, e nobile, e d'al-
tri costumi, e vi fà la medesima offerta.

Par. Che faresti tu se fusse tua figlia?

Trin. Se fosse voi.

Par. Fa conto che ci sei: consigliami.

Trin. Non per consigliarui, ma essendo nel esser
vostro, questo partito mi parrebbe tanto buo-
no, che non potrei dir di nò.

Par. Farò quanto tu dici, che non hauendo erra-

io mai con l'auiso de' suoi auertimenti, voglio assicurarmi in questo anchora. Facciamo che ambo duo si sposino per la sera.

Trin. *Come comandate.*

Par. *Di à mio figlio, che si ponga in ordine, ch'io auiserò Orgio zio di Sulpitia del medesimo. Di ad Erotico, che venghi à trouarmi, & appuntiamo il tutto, che quando le persone sono d'accordo, e mal il differire, che sempre si pone in mezo occasioni di disturbi.*

Trin. *Farò il tutto, come m'imponete.*

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

GVLONE parasito solo.

EMPRE, ch'odo sputar fisolofia da questi sauioni, odo dir, che la Natura è stata à noi benignissima madre, e che mai nascessero più fisolofi, e che si perdesse in tutto il collegio, e la razza loro: perche quando discorro fra me, trouo tutto il contrario, che la Natura ci è stata capitalissima nimica nel farci del modo, che ci hà fatto. A che proposito far duo occhi, due orecchie, due facci, du mani, due piedi, duo spalle, et vna bocca, dou sta tutta l'importanza? che l'huomo viue pe la bocca, e non per gli occhi, ne per l'orecchie A che proposito far le budella 50. palmi lun ghe, acciocho pensiamo tutto vn giorno fin ch il cibo si rassetti, si prepari e si smaltisca, e il gargarozzo, per lo quale sentiamo il gust e l'esquisitezza de cibi saporiti, di tre dic ch'appena mangiato vn boccone, cala giù, sp risce subito, come si mangiato non s'haues Doueua far il gargarozzo lungo vn migli che calando giù per quello il cibo durasse di-

diletto tutto vn giorno ? e le budelle far tre dita, dalla gola al buco di sotto, dirett, & aperto, che subito inghiottito, vscisse fuori, e fusse l'introito vguale all'esito ? A che proposito consumar tutto il corpo in gambe, in braccia, e testa, e'l ventre farlo picciolo ? hor non potea farlo come vn sacco, per poter insaccar robbe assai. Che dispiacer si trouarà vguale à quello, che di trouarsi in vna tauola abondante, e ben fornita di viuande, & di vini eccellentissimi, poi hauer vn corpo picciolo, e non poter diuorare ? che santa è la rabbia, e la disperatione, che verrei all'hora con vn coltello forarmi la pancia per poterlo cauar fuori, e tornare à riempirlo. Almeno ci hauesse vna apertura nel ventre, che si aprisse, e serrasse con bottoni come le vesti, che dolendoci il ventre, o essendo troppo pieno, potessimo guardar che cosa sia dentro, e poi tornar ad affibiarlo. A me par, che sia stata benignissima madre à gli animali, perche hà fatto al bue, alla capra, & altri vccelli vna saccoccia alla gola, che'l cibo ingoiato si riceue in quella, e dopò mangiato ruminano quel cibo, e mangiano di nuouo, e si trattengono tutta la notte. Hor non potea farne vn'altra all'huomo? acciochè trouandosi à mangiar ne' tinelli, doue per la fretta bisogna trangugiare i bocconi senza masticargli, poi quando fussimo à casa, li potessimo ruminar di nuouo? Ha fatto al ghi-

lone

lonè vn budello largo , e breue , e quando è ben satollato, passando per mezo à dui arbori stretti, scarica il cibo da dietro , e poi torna à satollarsi di nuouo. Non poteua la Natura farmi vna bestia come questa? Darmi fame di lupo, bocca di rana, pancia di rospo, col lo di grue, denti di cagnesca , due lingue del serpe, stomacho di Struzzo , che beuesse come cauallo , dormisse come ghiro, e cacasse come vna vacca.

SCENA SECONDA.

TRASIMACO Capitano, e GVLONE.

Tr. *RIniego Marte se non t'ammazzo, che ti son gito cercando per tutte l'hostarie, dubitando, che non fossi restato in pegno, per riscattarti .*

Gul. *M'hai interrotto vn discorso , che facea contro la Natura .*

Tra. *La Natura fu sempre tua nemica , e sempre le fosti contrario .*

Gul. *Come huomo di poco spirito, non posso penetrar nella grandezza, e magnificenza sua, ne toccarne il fondo .*

Tra. *Nascesti col ceruello à rouerscio, però tutte le tue cose vanno al rouerscio [illegible]*

se

straordinarie, e ti ferui del fnaturale;
La forca, che ti appicchi per la gola.

Gal. *Appicchimi per doue vole', ma non per la gola la vò inteira e sana per me.*

Tra. *Ma dimmi s'hai ragionato con Pardo?*

Gal. *Si bene.*

Tra. *L'hai detto che son vn Rodomonte, vn Alessandro Magno de' nostri tempi? Non rispondi furfante?*

Gal. *Non posso far ragiona, menti per la gola secca, che hò.*

Tra. *Tu à me menti per la gola? Mira à che pericolo ti poni.*

Gal. *Dico che per la gola secca che hò, non posso formar ragionamenti.*

Tra. *In somma hai conchiuso le nozze?*

Gal. *Se non beuo vna voltarella, & inhumidisco il palato, e la lingua, e ristoro la virtù, vengo meno.*

Tra. *Non puoi dir sì, ò nò?*

Gal. *Son così affannato, che vedrei la fame nell'aria, il ventre sta voto, e si bacia con la schena di maladetti baci. Ascolta come gorgoglia.*

Tra. *Che sei di razza di caualli, che quando stai digiuno il ventre gorgoglia? odi*

Gal. *Non odo, che le budelle fanno tanto rumore, che m'impediscono l'vdire.*

Tra. *Non mi promettesti hiersera darmi la risolutione del matrimonio?*

Gal. *E vero, che l'hò promesso; ma venendo à*

casa vostra, mi incontrò vn amico, mi portò à casa sua, e mi diè à ber vini tanto grandi, e fumosi, che m'empirono lo stomaco, e'l capo di fumi, che non vedeua la via per tornare, e fù bisogno dormir à casa sua.

Tra. *Affogàggine. Mancar della promessa non è vfficio d'infame?*

Gul. *Veramente si, che se non fussi stato in fame, non sarei andato à casa sua, ma sarei venuto alla vostra.*

Tra. *Dice che non è vfficio d'huomo da bene.*

Gul. *Io non fui mai huomo da bene, ne ci voglio essere, se ci fussi mi morrei di fame, Io son ladro, buggiardo, furfante, e ruffiano, e così sguazzo il mondo,*

Tra. *Così tratti gli amici?*

Gul. *Io non hò amici altro, che il principe della Trippalda, che è il maggior amico, che habbi, la trippa vacua è'l maggior nemico.*

Tra. *Et è possibil, che tu non vogli ragionar se non di mangiare?*

Gul. *E tu di donne, e di amori? Non ci è differenza tra l'amor mio e'l tuo, io fò l'amor con vitelle mongane, tu cō vacche, carne anti tu, carne anco io, tu cruda, & io cotta, e tanto è miglior l'amor mio del tuo, quanto è miglior la carne cotta della cruda. La carne cotta è saporita, & odorata, la cruda puzza, è schiua, e s'abborrisce. e come tu hor fai l'amor con questa, & hor con quella, e sfoghi quei tuoi sfrenati desiderii, & io contra vna*

tauola ben abondante come vn sfrenato innamorato, hor mordo poppe di vitelle fredde, hor inghiotto i tordi grassi, che stringendoli con i denti mi cola di quà, e di là il grasso, hor bacio becchieri, e bottiglie piene di vini brillanti, e saltellanti con saporitissimi baci, esfogo l'ingordo desiderio del mio ventre. E mentre mi trastullo con questi, sò l'amor con le perchette, che si stanno arrostendo, pascendomi in tanto di quei soaui odori.

Tra. *Io stimo, che con quella gloria, & animosa ardire io entrerei in vn steccato, così tu in vna tauola ben acconcia.*

Gul. *La tauola ben acconcia è'l mio steccato, doue con vna gloriosa apperito, & animosissimo ventre mi riduco assai volentieri à scaramucciare, e menar le mani.*

Tra. *Non più che ragionando di mangiare, non finiresti tutto hoggi. Hai conchiuse quelle benedette nozze?*

Gui. *Et è possibile, che come si tratta di ammogliarsi, vorrebbe ciascuno, che le cose si trattassero à staffetta, e che volassero. Potresti non vedere, che quanto più presto la toglierete, più presto vi viene à fastidio, e vi pentirete?*

Tra. *Sei molto pigro à trattare i negotii.*

Gul. *Son pigro secondo il tuo desiderio, ma presto secondo il mio: à chi desia non si fa cosa con tanta prestezza, che non paia tarda. Dice, che volendola senza dote, venghi à sposarla.*

Tra.

Tra. *Ti ringratio della nuona.*

Gul. *Che pensi co'l ringratiamento hauermi pagato, come se m'entrasse in corpo, e me ingannasse la fame, e la sete? Troppa ingiuria fai tu al mio ventre.*

Tra. *Troppa ingiuria fai tu alla tua liberalità, che sai, che non tengo le mani chiuse, quando bisogna. Portami la risposta, e vieni à mangiar meco, ch'io fra tanto farò porre in ordine, & herò protettion del tuo ventre.*

Gul. *Et io fra tanto porrò in ordine l'appetito.*

Tra. *Vuoi che ci sia della lachrima?*

Gul. *Della lachrimissima.*

Tra. *Del greco?*

Gul. *Del Grechissimo.*

Tra. *Ti aspetto con la buona nuoua.*

Gul. *Nouissima buonissima. Hor batto, toc, toc.*

SCENA TERZA,

TRINCA, e GVLONE.

Trin. *Volpino sali sù quelle legna.*

Gul. *Legna per far fuoco per lo banchetto, che Pardo hà promesso inuitarmi à pranso. Ma queste legne non mi fan buono augurio, canchero.*

Trin.

Trin. *Ti vengh' à mente recar le cordi,*

Gul. *Di cembalo, e di leuti, che mi farà vn musica, Ma appresso al canchero, quel si venga, pur mi fà male augurio.*

Trin. *Non ti smenticar di cinquanta nespole acerbe,*

Gul. *Son frutti dopo pasto: Ma pur le nespole acerbe solemo chiamar le botte. Ma via fuor Trinca.*

Trin. *Gulone che si fà.*

Gul. *Bene.*

Trin. *Non è tua vsanza.*

Gul. *Ti viene à visitar vn tuo amico carissimo,*

Trin. *Io non vò amici carissimi, ma di buon prezzo, che hò pochi dinari. Che sei venuto à far à quest'hora?*

Gul. *E tu non sai l'vsanza mia?*

Trin. *Non mi ricordo.*

Gul. *M'è venuta vna disgratia, la magior, che mi possa venire.*

Trin. *Dimmela, se non è cosa di stato.*

Gul. *Mi muoio della maladetta fame, io son venuto à sguazzare co'l tuo padrone.*

Trin. *Sguazzarai come vn cauallo per vn pantano: il mio padrone sta irato teco.*

Gul. *Scusa di mal pagatore, perche l'hò maritata la figlia, per non darmi la mancia, finge il colerico, questo è'l frutto dell'obligo? Và e stenta tu. Io vò che mi faccia il beueraggio bonissimo.*

Trin. *Hà promesso farti buttar in vn fiume, che*

beua

beua beniſſimo.

Che hà egli meco?

n. *Eſſendoſi informato del Capitano, hà ri-trouato tutto il contrario di quanto gli hai detto, e ſe haueſſe fatto il matrimonio ſotto la tua parola, harebbe annegata la figlia. hai torto ingannarlo così.*

. *Come egli hà ingannato me, così l'hò ingan-nato lui.*

n. *Non ſai tu, ch'egli ſoſtiene quelle ſue grandezze, con l'ōbra delle bugie, e con falſa ſtima? & il peggio è, che hai detto mal di lui al Capitano.*

l. *Poſſa digiunar vn meſe, ſe è vero.*

n. *Giurane in queſta orecchia d'aſino.*

l. *Ho ſempre dubitato, che fuſſi vn aſino, ma hor che me ne moſtri l'orecchio, ti ſtimerò tale da hoggi auanti.*

n. *Con dir che ti fa ſeder in vn tauolino, e ci pone inanzi certe mineſtrine, certe inſala-te ricamate, e gelatine figurate, e certe tor-te, e biſtorte, la carne minuzzata, le coſe mal ordinate, e cotte.*

l. *Trinca è vero, che hò detto, che non poſſo hauer peggio, quando le coſe non ſon bene apparecchiate, che il buon apparecchio è il quinto elemento della tauola, e che le rob-be ſieno aſſaſſinate dal cuoco, e quando non vedo paſticcioni, quarti di vitelli intieri, teſte di cinghiati, e poſti à tauola ogni coſa intiera: non ſtar ſempre il ſalame ç t ig pla*

tur-

morbido, e fucccfo, Che maggior torto si p... far alle torte, quando vengono fredde, e... nidolle, & i grassi gelati sopra il brodo sen... za lardo, e senza specie? gli arrosti secchi, ... e mal impelottati, & il peggio di tutto, ch... il vin non sia eccellente, dolce, gagliardo, ... piccante, che ci bisognarebbe la fame arcigu... lonica per diuorarle. Di questo mi son doluti... alcune volte, e non del mancamento.

Trin. *Tu sai, che sempre sei stato in capo all... tauola; e ogni cosa è venuto innanzi à te, ... tu fai la parte, e dai quel che ti piace à gl... altri, e ti sei alzato da tauola con la facci... più rossa di vn gambaro boglito.*

Gul. *E vero.*

Trin. *Perche dici il contrario, quando mang... con altri? e quando mangi con noi dici ma... di loro?*

Gul. *E perciò vuol entrar in colera meco?*

Trin. *Il Capitano hà detto tant'altre cose di t... al padrone, che non si direbbe di vn boia.*

Gul. *Che può dolersi di me il Capitano, che si... maladetta quella puttana che le cacò.*

Trin. *Che andando tu in casa sua ti farà da... cinquanta bastonate.*

Gul. *Vada in bordello egli, e la sua razza. Queste son quelle legne, che dicea poco in... nanzi, e cinquanta nespole acerbe.*

Trin. *Il padrone hà giurato farti dar altre ci... quanta bastonate.*

Gul. *Cinquanta bastonate più, ò meno poco im... porta.* Trin.

Trin. *Farti romper la testa, e sfreggiarsi il volto.*

Gul. *Facciami quel che vuole, gli sarò sempre amico, e non mi allontanarò dalla sua tauola.*

Trin. *Farti ligar in vna camera terrena.*

Gul. *Queste son corde, ch'io stimaua di cembalo.*

Trin. *E farti dieci crestieri il giorno, accioche enacui bene, poi attaccarti con i piedi in sù finche vomiti quanto hai mangiato in casa sua, poi darti due fette di pane il giorno, & vn becchiero d'acqua.*

Gul. *Cacasangue. Se mi ci coglie, mi faccia il peggio che sà. Rompermi la testa, darmi cinquanta bastonate, cauarmi vn occhio, & sfreggiarmi la faccia, son cose, ch'all'vltimo si ponno sopportare. Ma quel star à trippa vacua, e senza mangiare, son cose insopportabili.*

Trin. *Hà ordinato à Mazzafrusto, & à Sgraffignino, che stieno alla posta, che subito entrato in casa si attacchino bene.*

Gul. *Se mi lascio prendere da Mazzafrusto, che mi frusti, & ammazzi, & à graffignino, che mi sgraffigni. à dio, à dio.*

Trin. *Ascolta vna parola.*

Gul. *Non ascolto parole.*

Trin. *Che importa molto.*

Gul. *Che cosa?*

Trin. *Viena, che il padrone ti aspetta à tauola con vn piatto di maccheroni straordinariamen-*

mente grossi, che appena ti capiranno nell bocca,

Gul. *Le tue parole m'hanno sconcio lo stomaco di sorte, che se non vado à ristorarmelo altroue, non farà ben di me hoggi.*

Trin. *Oh come scampa il poltrone, già li par hauer Mazzafrusto, e Sgraffagnino alle spalle, che lo menino alla dieta. Il medesimo farò col Capitano: porrò tanta zizania fra costoro, che li condurrò, che venghino alle mani, e si rompino le teste. Andrò al padron giouane à dirli quato si è opràto in suo seruiggio.*

SCENA QVARTA.

BALIA, EROTICO, e PARDO.

Bal. *Sulpitia smania, e non troua luogho, per la gelosia di Cleria, mi māda se può saper da Erotico alcuna cosa di nuouo.*

Erot. *O Balia, di à Sulpitia mia, che trattiamo hor cosa, onde spero, che farem nostri.*

Bal. *Parlatemi di gratia più particolarmente, e liberatela da tal passione.*

Erot *Basta, saprà ogni cosa, e verrò io à dirglielo. Ma parteti da me presto, presto, scostati.*

Bal.

lia Perche mi scacciate così da voi?
ot. Per cosa, che importa, lo saprai poi. fermati, allontanati da me.
lia Che fretta? horsù mi parto.
ot. Vorrei l'haueßi fatto prima, che detto. Veggio Pardo venir alla volta mia, e stimo, che venghi à ragionarmi delle nozze, non vorrei, che veggendomi ragionar con vna vecchia, entrasse in sospetto, che stesi innamorato.
Balia Il cacciarmi che fà Erotico con tanta fretta da se, mi fà sospettar qualche male. Veggio Pardo andar verso lui, qualche trama v'è.
Pard. Veggio Erotico, e mi par certo vn gentil giouane, vien'à me, vo'riceuerlo come figlio. Ben venghi il mio caro Erotico, il mio carissimo figliuolo.
Erot. Dio vi accresca saluto, e vita, mio carissimo padre, e padrone; padre in amore, padrone in riuerenza. Vo'baciarui le mani.
Pard. Non mi fate questo torto, che non lo comporterò. volete vincerla pure.
Erot. Perche è mio debito di farlo.
Pard. Poiche dite che mi sete figlio potrete trattarmi, come vi pare.
Erot. E voi vsando questi termini di cerimonie con me, è vn quasi non tenermi per quell' amoreuol figlio, che dite, ch'io vi sia.
Pard. Copritiui.
Erot. Desideraua in atto di riuerenza star così, ma poi

ma poi che volete che mi cuopra, mi coprirò, essendo l'vbbidire vn termine di creãza.

Pard. *Così merita vn par vostro, nobile, ben creato, e virtuosissimo.*

Erot. *Troppo gran cose stringete in breue fascio, Ma io vi resto con tanto maggior obligo, quanto meno conosco di meritarlo.*

Pard. *Già stimo, che Trinca mio seruo, & Attilio mio figliuolo v' habbino detto quanto desiderio io habbia di apparentar con voi.*

Erot. *Et il desiderio, che ho di seruirui è così viuo, & ardente, che non sò che fare, che da voi fossi creduto.*

Balia *Fanno fra lor molte belle parole, vediamo doue riuscirãno.*

Pard. *E però darui Cleria la mia figlia per moglie:*

Erot. *Conosco non meritarla per le sue rare qualità, ma l'accetto per l'affettion che le porto, e per desiderio, che ho di seruirla.*

Balia *Ohime parlano di dargli Cleria per moglie.*

Pard. *E stimo anchor, che v'habbino riferito, che non son per darle dote altrimente.*

Erot. *Mi basta la dote delli suoi meriti, la qual è più tosto souerchia, che basteuole, & io mi terrò ricchissimo, se mi vedrò possessore di sì infinito tesoro di gratie: onde mi parrebbe farle gran torto se non la rifiutasse.*

Pard. *Io parlo chiaramente, non contrastiamo dopo fatto il matrimonio.*

Erot. *Io non posso trouar modo in ricompensar*

tanto

tanto beneficio, che mi si fà in darmisi Cleria, e per mostrar quanto mi sia grata la parentela, io rifiuto ogni dote.

Balia *Ragionano delle nozze di Cleria, e dice non voler dote. Già si confrontano i contrasegni.*

Erot. *Stimo, che habbiate visto Cleria, per saper se vi piace la sua bellezza.*

Pard. *L'hò vista, e mi piace tanto, che non mi piacque altra giamai altro tanto. Così haueße hauto ella maggior fortuna di hauer conseguito sposo di maggior merito, ch'io non sono, come ella è stata fauoritissima dalla natura così delle bellezze del corpo, come di quelle dell'animo.*

Pard. *Ve l'hò dimandato, per che sò, che hauete gran tempo seguita Sulpitia, la nostra vicina, e non vorrei dopo hauer sposata la mia figliuola, tornaste à lei, che mal'ageuolmente si scordano i primi amori.*

Erot. *Se ben molte volte m'hauete visto passar per costà, l'hò fatto più per passatempo, che per amor che portassi à Sulpitia, e vi giuro che mai mi piacque.*

Balia *O Dio, che parole son queste, che sento? hor chi crederebbe, che fussero vscite di quella bocca, dalla quale poco innanzi n'son vscite l'altre di sì contrario tenore?*

Pard *Io non vorrei che la lingua fusse differente dal core.*

Erot. *Cauata mi sia la lingua insieme co'l core,*

non è vero quanto io vi dico.

Balia *Aiutati lingua, auuiluppa bugie, e giuramẽti per ingannar qualche altra pouerella.*

Pard. *Perdonatemi se ne dimando con tanta instanza, perche dubito che per qualche sdegno, ò martello passato tra voi, vogliate tor mia figlia. Io non hò altra, che costei, e dandole vn marito, che sia stato innamorato di vn'altra, non saria frà loro vn cõtento giamai, però vi prego à dirmelo liberamente.*

Erot. *Voi che mi sete padrone potete comandarmi, non pregarmi.*

Pard. *Li vostri pari si pregano, non si comandano.*

Erot. *Più gratia ne riceuo quando mi comandate, che non è il seruigio, che li seruo. Ma s'io amai giamai Sulpitia, faccia Idio, che non consequisca alcun desiderio, nè son per amarla per l'auuenire, che sempre più tosto odiata, che amata, e m'hò fatto beffe di lei. Hò ben amata la vostra Cleria dal primo giorno, che la viddi, Ma il rispetto dell'amicitia fra me, & Attilio, me hà vietato, che non lo scoprisse, per non offenderlo con la mia indegnità. Ma poiche da voi mi vien offerta, apro il cuore, e ve lo paleso,*

Balia *Ahi lingua traditrice, e bugiarda, che ti sia cauata insin dalle radici; non bastaua affermarcelo così semplicemente, se non*

confirmarcelo con giuramento.

Pard. *Talche posso assicurarmi, che non amate Sulpitia?*

Erot. *Di gratia caro padre non me la nominate più, se non volete che la bestiemme.*

Balia *O pouera Sulpitia disfamata, beffata, e bestemmiata.*

Pard. *Veramente io non vi facea altra difficultà in queste nozze, non l'hò voluta conchiuder con mio figlio, fin che da voi non me ne fussi certificato: ch' io temea sempre di Sulpitia.*

Erot. *O maladetta sia Sulpitia.*

Balia *Tu solo, e chi generotti.*

Erot. *Che fosse morta.*

Balia *Tu uccisõ, e morto.*

Erot. *E squartata.*

Balia *E tu fatto in mille pezzi.*

Pard. *Hor che me ne sono assicurato, datemi la mano in segno del matrimonio.*

Erot. *Ecco volentieri ve la porgo.*

Pard. *Et io la stringo, e bacio in segno di parentela. Non manca altro, che al tardo venga ti co'l prete, e la sposiate. Mangiaremo così alla domestica, e non facciamo come certi ignoranti, che nel banchetto spendono la metà della dote.*

Erot. *Maggior gratia riceuerei s'andassimo à sposarla hora.*

Pard. *Andiamo fra tanto al sarto per le vesti*

Erot. *Andiamo doue comandate.*

SCENA QVINTA.

BALIA sola.

Balia. *O Mondo immondo, ò mondo tutto pieno di fallacie, e d'inganni, hor chi può viuere in te, che sia sicuro dalle tue insidie? O età maladetta, ò crudeltà, ò barbarie, che à pena può adeguarsi col pensiero. O Erotico infidele, e disleale, O Sulpitia troppo sincera, & amoreuole, per non dir troppo semplice, e troppo sciocca. Doue è la fede, che con tanti giuramenti ti fù data, e che tu osseruata l'hai con tanta costanza dell'amor tuo? Taccino, come indegni di conuersar fra gli huomini coloro, che incolpano le donne di volubilità, e d'inconstanza, Ite voi donne fidateui de' giouani del tempo d'hoggi, e massime di costoro di prima barba, larghi di promesse, e ricchi di giuramenti, che in vn punto amano, e disamano come li vá il ceruello. sono come i sparuieri, auidi sempre di nuoue prede, che se bene han vn vccello preso nell'vnghie, se ne veggono vn'altro, lasciano quello, che hanno, per acqui-*

acquistar quello, che vâ volando. Ecco perche Erotico mi scacciaua da se, e che trattaua cosa buona per lei, e che molto l'importaua. Misera Sulpitia, come restarai poueretta, rinchiusa in vna camera mentre durerà la tua vita à pianger la colpa della tua sciocchezza, d'hauer creduto ad vn huomo, con freggio d'infamia da nō risa narsi più mai. E come duo occhi suoi soli potranno piangere tanta sciagura? Ma ella volgerà la colpa soura di me, come che del tutto sia stata cagione: si dolerà di me, mi bestiemmarà, come consigliera, & adiutrice. Ma chi non harebbono ingannato tante lachrime, tanti sospiri, e tanta ostinatione? di star i mesi, e gli anni intieri di giorno al Sol dell'Estate, e le notte intiere al freddo, alle pioggie, & à tuoni dell'Inuerno? Non ho cuore di darle tal nuoua, io che gridarà, tramortirà, spiritarà, diuerrà forsennata. O Iddio aiutaci tu, che puoi.

SCE-

SCENA SESTA.

TRASIMACO, e TRINCA.

Tras. *Quanto più desidero Gulone, men lo posso incontrare.*

Trin. *Per trouar il padron vò cercando per le strade, & egli deue star rinchiuso in camera. Ma veggio il Capitano con le sue solite, & accessorie strauaganze. Oh come viene à tempo, credo che succederà il negotio, poiche ogni cosa mi cade à proposito.*

Tras. *Per dimandargli se son concluse le nozze.*

Trin. *Senza che gli ne dimandi son sconchiusissime.*

Tras. *Che accapandosi per sua cagione s'acquisterà l'amicitia mia, & quella di Pardo.*

Trin. *Io porrò trà voi tanta discordia, ch'in eterno sarete inimici.*

Tras. *E farò possessore d'vna donzella bellissima.*

Trin. *La donzella la deue hauerui in corpo. E non è boccon da tuoi denti.*

Tras.

Traſ. *Sò ch'à lei ſarà caro, quando ſaprà ch' io là ricerco.*

Trin. *Non biſogna ſperarci, ch' altri la poſſiede prima di te.*

Traſ. *Veggio il ſeruo della ſua caſa, ne dimandarò coſtui.*

Trin. *Fingerò non conoſcerlo, per fargli più creder quanto dico.*

Traſ. *Dimmi galante huomo, Gulone è in caſa voſtra.*

Trin. *Potrebbe ben'eſſere, che il mio padrone hà gran piacere quando dice mal d'altri.*

Traſ. *Mi ſapreſti dir ſe ragiona mai dell' heroiche virtù d'vn. Capitano?*

Trin. *Chi Capitano?*

Traſ. *D'vn, detto il Fracaſſo, che ritrouandoſi l'altro giorno in mezo vn ſquadron di ſcauezzacolli, e di taglia cantoni, che lo voleuano aſſaſſinare, egli ſcagliandoſi in mezo à tutti, s'incarnò talmente, che à furia di crudeli fendenti, di horrendi man dritti, e di horribili ſtoccate, cacciandoſegli innanzi, li ruppe, li fracaſſò, e poſe tutti in ſcompiglio.*

Trin. *Sì, sì, d'vn certo Capitano, che certi maſcalzoni vennero per aſſaltarlo, ma ch'egli ſi saluò con vna bella ritirata.*

Traſ. *Et vna notte incontrandoſi con birri, che gli voleano tor l'armi, minuzzò il Capitano con tutta la birraria.*

Trin. *Mi ricordo, che diſſe, che s' incontrò vna notte*

notte con vn bastone, che gl'assettò molto bene il giubbone adosso.

Traſ. *Dico di certe ſue virtù illuſtri.*

Trin. *Sì, sì, ch'era vn gran muſico.*

Traſ. *Come muſico?*

Trin. *Che cantaria molto ben la Girometta sù la ſtriglia, che l'hauea cantata tutto il tempo della ſua vita.*

Traſ. *Non ſarà quel Capitano, che dico io.*

Trin. *Vn certo Capitan Sconquaſſo, ò Fracaſſo, ò Babuaſſo, che s'hauea poſto queſti nomi per ſpauentar le genti, che porta certi muſtacci ingrifati, e i peli della barba rabuffati, con vna ciera torta, e che parla con certi paroloni.*

Traſ. *Se non me ne ſatio, ſe non darò eſſempio à pari ſuoi, ſe non farò vn ſpecchio à gli occhi di ciaſcuno. Non baſterà il Cielo à ſcamparlo dalle mie mani, ancor che ſiammeggi di lampi, che rimbombi de' tuoni. Non sò ſe frà tanto potrò ſoſpender lo ſdegno.*

Trin. *Sarà forſe voſtro amico?*

Traſ. *Non lo conoſco, paſſate innanzi.*

Trin. *Non vorrei, che v'adiraſte meco.*

Traſ. *Dio te ne guardi, che cadereſti morto.*

Trin. *Ve l'hò dimandato perche m'hauete cera di Capitano.*

Traſ. *Son così in fatti, come vi paio in ciera.*

Trin. *E biſogno, che rida per non andar in pericolo di crepare.*

Traſ.

Traſ. *Di che ridete?*

Trin. *Di nulla.*

Traſ. *Sò, che non ſete matto, che di nulla ridete, ditelo di gratia, ſe pur qualche obligo non contende queſta mia curioſità.*

Trin. *Non è obligo di ſecretezza, che poſſa impedirmi, che non vi compiaceſſi, ma deſidererei, che non lo ridiceſte ad altri, che m'impedireſti di non udir più da lui delle ſue caſtronerie.*

Traſ. *Che Marte ſia irato con me, ne mi dia forza di ſpopolar città, di ſconfigere, & disfar eſerciti, ſe lo ridico, e perdonate alla mia curioſità.*

Trin. *Egli l'honora di molti illuſtri titoli, d'un venerabil'aſino, e tanto grande, che baſta per ſei aſini. Di buggiardo, e che le verità le tiene tanto ſecrete in corpo, che ci han fatto la ruggine, che non ſoffiò mai vento d'ambitione, che non ſoffiaſſe in quel ballon del ſuo capo. E che nel tribunal della poltroneria, ſe ſi haveſſe à determinare chi fuſſe il magior poltron del mondo, ſenza dubio harebbe la ſentenza in fauore, per che baſterebbe la ſua poltroneria ad impoltronire tutti i poltroni del mondo. E che combatte più con la lingua, che con la ſpada.*

Traſ. *Beniſſimo.*

Trin. *E che la ſopraueſte della ſua nobiltà è un ragazzame. Dice che ſuo padre fù Giu*

deo, sua madre lauandaia, sua aua puttana, suo zio boia, & egli ruffiano. Che si tinge la barba per parer giouane. Che li pende tra le gambe vna borsa quanto vna zucca. Che hà mal francese di sette cotte, E che si vanta che il Re di Francia lo vuol per suo cõpagno, stipendiato dal Re Filippo, presentato dal gran Turco, ma che si crepa della maladetta fame.

Traſ. *Perche sparlar tanto di questo poueretto? che li venghi la peste alla lingua.*

Trin. *Dice che l'inuita à mangiar seco, e non mangia altro, che vessiche sgonfiate: e che è tanta la sua spilorceria, e spedaleria, che si parte morto di fame.*

Traſ. *Come può cicalar tanto?*

Trin. *Hà lingua per sei cicaloni.*

Traſ. *Non deurebbe pratticar con lui.*

Trin. *Dice, che ci prattica per vdir quelle sue milanterie, e se prende spasso de fatti suoi. Onde il padrone in modo se trafisse queste cose nel capo, che non sarebbe possibile cauarnele più.*

Traſ. *Mi hauete detto à bastanza, perche la materia abonda troppo.*

Trin. *E più di quello, che mi hauete dimandato.*

Traſ. *Se posso ricompensar la fatica, che hauete durata per me, comandate, e sarete seruito.*

Trin. *E stato poco per sodisfar al debito mio con* vn

vn par vostro.

al. *Restate in pace buon riuelante.*

al. *Andate in buon hora buon ascoltante, ser Capitano.*

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

PEDOLITRO vecchio.

Ringratiato sia Idio, che pur son gionto al fin del mio viaggio, che son à Nola patria mia. O Dio che pericoli? che stratii? che fatiche? che spese? mangiar male, ber peggio, dormir in terra, assassinato dagli hosti, da ladri, da fuorusciti, e da vettorini. Oh quanto si patisce fuor di casa sua, non lo può credere, se non chi lo soffre. Veramente gran bisogno me ne trasse fuori, riscattar vn figlio vnico di man di Turchi. Ma niuna altra cagione me ne cauerà fuori, ne figli, ne padri, ne anco per me stesso. Mai parea, che finisse il viaggio, sempre ne restaua à far più del fatto. Le gambe ne han patito la penitenza. Mi vedo gionto à casa, e no'l posso credere, ne men che sia viuo, ma che qui sia gionto lo spirito mio. Ma chi è costui, che vien in qua? certo è Pardo mio antico amico. O ben, che hò da trattar con lui.

lui. Signor Pardo siate il ben trouato, non mi conoscete? Son Pedolitro vostro amico.

SCENA SECONDA.

PARDO, E PEDOLITRO.

Pard. *Chi ti potrebbe conoscere così vecchio? e poi vestito alla turchescha? che sete stato prigione, ò ammalato, che hauete così vigliacca ciera? perdonatemi, cioè macra, e scolorita.*

Ped. *Il mal mangiare, il peggior bere, e'l molto patire.*

Pard. *Le tue vesti?*

Ped. *Me l'hò mangiate in Turchia.*

Pard. *In Turchia se mangiano vesti?*

Ped. *L'hò vendute, & impegnate all'hosterie per mangiare. Ma io mi rallegro, che vi vedo più allegro, e giouane, che non vi lasciai.*

Pard. *Donde si viene?*

Ped. *Da Costantinopoli, per riscattar questo mio figlio, che da bambino mi fù rapito da Turchi.*

Pard. *E voi ancor ben venuto caro figlio.*

Ped. *Io rispondo in sua vece, che non sà parlar Italiano. Che siate il ben trouato.*

Par. Hò grãde allegrezza, che siate tornato saluo.

Ped. L'allegrezza vi si radoppiarà, ch'io vi porto vna buona nuoua di là.

Pard. Che, forse il Turco non arma alla primauera, & non infesterà le nostre marine.

Ped. Dico buona per voi.

Pard. Voi siate il ben tornato portandomi alcuna buona nouella.

Ped. Cassandra vostra moglie vi saluta.

Pard. Che forse dall'altro mondo?

Ped. Che altro mondo? io non sò altro mondo che questo, ne mai mi son partito di qua:

Pard. A che rinouellarmi la memoria, e darmi questo dolore? che mai mi ricordo della sua morte, ch'io non volessi esser morto mille volte. Cassandra cara. Io che fui cagion della tua rapina son libero, e tu per venir al mio comando sei schiaua. Oh quanto la meritarei io la seruitù, che per me tu hai patito.

Ped. Voi piangete la viua, come fusse morta.

Pard. Come viua?

Ped. Como la stimate voi morta? se non è morta frà duo mesi che son di là partito, ella è più viua, e più gagliarda, che mai.

Pard. Ti fai beffe di me.

Ped. Anzi mi par, che voi vi facciate beffe di me. Ma chi v' hà detto, che sia morta?

Pard. Attilio mio figlio, e Trinca fermo, i quali hò inuiati co'l riscatto in Constantinopoli per lei, e per Cleria mia figlia, e son alcuni mesi, che son tornati di là, & hà menato seco

ra Cleria sua sorella, e mi hà riferito che Cassandra era morta quattro anni sono, che se fusse stata viua, l'harebbe riscattata, e condotta à Nola.

Ped. *Anzi ella è viua, e sana, e di vostra figlia non si sà noua se sia morta, ò viua più di dieci anni sono, ma si tien per fermo, che sia morta, ch'vn Sangiacco, cui ella seruiua, e l'hauea menata fuori, e si dubita per la gelosia della moglie, che l'habbia auuelenata, che vostra moglie n'hebbe à morir di dolore.*

Pard. *Strane cose mi dite, Cleria è in mia casa, e'l mio figlio, e seruo me l'han referito quanto io vi referisco.*

Ped. *Et io vi dico, che tutto ci è stato falsamente referito, perche conosco vostra moglie à Nola prima, che vi fusse rapita, e la conosco pur quattro anni in Costantinopoli, doue mi son fermato per riscattar il mio figlio. Anzi ne di vostro figlio, ne del seruo hò inteso cosa alcuna in Costantinopoli.*

Pard. *Quasi, che Costantinopoli fusse Nola, che si può saper chi vi capiti.*

Ped. *Se ben Constantinopoli è vna città grandissima, e più di Napoli, le domeniche noi tutti Christiani ci veggiamo nel tempio di Santa Sofia, doue ci ragguagliamo, e consigliamo delle nostre fortune, e ci aiutamo l'vn l'altro.*

Pard. *Quato più dite, men vi credo.*

Ped.

Ped. *Ma à che proposito volerui dir queste bugie? Ma io non vò che mi crediate. Eccoui vna lettera, che vi manda, conoscete la sua mano?*

Pard. *Questa è la sua mano. O Dio che stretta mi sento all'anima, che mi restò scolpita in mezo al cuore. Volesse Iddio, che tu fussi viua, che verrei io in persona à riscuoterti, & quando non potessi, soffrirei in tua compagnia i tuoi dolori. Da che ti perdei, posso dir, che non hò hauuto vn piacer in questa vita, e non meno l'hò amata morta, che l'amai viua.*

Ped. *Leggetela, e vedete quanto vi scriue, e conoscete, quanto vi hà referito tuo figlio, e'l seruo, tutto è bugia, e quanto vero sia quel, che vi dico.*

Pard. *Mi auisa hauermi scritto molte lettere, e di niuna mai hauerne riceuuta risposta, ne per lei mandato il riscatto, che spera esserle donata la libertà e voler venirsene sola, come meglio potrà.*

Ped. *Credetemi hora?*

Pard. *Et accioche voi crediate esser vero quanto vi hò detto, vò, che ragionate con mia figlia. Olà, fate venir qua Cleria per cosa, che molto importa.*

Ped. *Fatela calar, che mi piace, che non trouerete altro di quel, che vi dico, che Cassandra vostra moglie è viua, e di Cleria non si sà nouella.*

SCE-

SCENA TERZA.

CLERIA, PARDO, e PODOLITRO

Cler. *Padre che comandate?*

Pard. *Costui è venuto da Turchia.*

Cler. *Infelice me, costui sarà venuto à far riscontro s'è vero, che sia Cleria, e quanto falsamente l'habbiamo dato ad intendere.*

Pard. *E dice, che Cassandra sia viva.*

Cler. *Che affermarò? che neghero? io non sò che debba affermar, ne negare, ne che mi fare. Oh fosse qui Trinca.*

Pard. *Dimandatela voi.*

Cler. *Bisogna star in ceruello. Volesse Dio, che Cassandra mia madre fusse viva. Ma voi come lo sapete?*

Pod. *L'hò vista con questi occhi in Cõstantinopoli, e si duol del suo marito, che in tanto tempo non habbi mandato a riscuoterla, e che Cleria sua figlia non sà se sia morta, ò viva, ma stima, che più tosto sia morta.*

Cler. *Voi dite cose impossibili, e fete così bugiardo nell'vno, come nell'altro mia madre, che sò che è morta, dici, che sia viva, & io che viua sono, dici che morta sia.*

Pard. *Io non ci hò in questo interesse alcuno, ne per conto d'integesse direi la bugia. e non essendo di natura bugiardo, godo nel dir la verità.* Cler.

Cler. *Dice, che Cleria sia morta, & io viua so-no, il testimonio t'è presente.*

Ped. *Et io ti dico, che tu Cleria non sei. Ma tu conosci chi son io?*

Cler. *Certo nò.*

Ped. *Tu non sai chi sia io? riconoscimi bene.*

Cler. *Quanto più penso, men ti riconosco.*

Ped. *Perche schiui, che gl'occhi tuoi s'incontri-no con i miei, ti vergogni, ti arrossisci, & impallidisci.*

Cler. *Perche odo cose di merauiglia.*

Ped. *Et io ti conosco molto bene in casa di Pan-dolfo Napolitano, che tiene alloggiamento in Veneggia. Doue sogliono alloggiare tutti i peregrini Napolitani.*

Cler. *Che Pandolfo? Che alloggiamenti? Quan-to più segni mi dai, men t'intendo.*

Ped. *Che parlo arabico, ò tartaresco? fai della stordita, per non accettar la verità.*

Cler. *Fai tu del cattiuo, per farmi accettare il falso.*

Ped. *Non m'hai seruito duo mesi in casa di Pan dolfo in Vineggia, quando cadei infermo duo anni sono?*

Cler. *O Dio, che ascolto?*

Ped. *Dico, che tu sei Sofia intendi? a chi dico io?*

Cler. *Non dici à me, che Sofia non sono, però non rispondo.*

Ped. *Mi piace più tosto dispiacer à te, e dir il vero, che piacer à molti, e dir il falso. di-co, che tu sei Sofia sua serua.*

Pard.

rd *Non è merauiglia se t'inganni, che nieghi il nome di Cleria, e le dai quel di Sofia, nieghi quel che vedi, e non conosci quel, che ti sta innanzi.*

d. *Anzi ella dice esser quella, che non è, & niega quella, che sia, & anchora persenera nella bugia.*

er. *Anzi tu pur ardisci d'infamarmi, che sia serua d'vn alloggiatore.*

d. *Non sei dunque Sofia? poueretta perche inganni te stessa?*

ler. *Non piaccia à Dio, che fussi Sofia, che tu dici, che seria serua d'altri, e non figlia d'vn gentil huomo.*

d. *Ancor credete à costei?*

rd. *Le stracredo.*

d. *Qual cagion vi muoue, che crediate più à costei, che à me?*

rd. *Io credo al mio figlio, & al mio seruo.*

d. *Fate male à credere à questi, guardateui, che non v'ingannino.*

rd *Chi è dunque costei?*

d *Colei, che vi dissi da principio.*

rd. *Costei non è Cleria?*

er. *Così ti haueffe rotto il collo per la strada.*

d. *Non sò perche mi cenni, & mi fai certi atti, che mi vuoi significare?*

ler *Io cēni? io atti? veramēte sei fuor di ceruello*

rd *Horsù non moltiplichiamo in parole, figlia sali sù. Tu Pedolitro, poiche sei forastiero, vieni à desinar meco.*

Ped.

Ped. *Hò desinato. Andrò per saper alcuna nouella de' miei.*

Pard. *Potrete voi, & vostro figlio fermarui in casa mia, e riposarui, e poi à bell'aggio andar cercando de' vostri parenti.*

Ped. *Non mi trattenete piu di gratia.*

Pard. *Almeno lasciate vostro figlio in casa mia, e voi andate cercando. Se li trouati viui, verrete per vostro figlio, se non, restarete ad alloggiar meco.*

Ped. *Questa cortesia accetto, che mio figlio resti con voi, mentre andrò cercando.*

Pard *Veramente la venuta di costui m'hà posto in grandissima confusione, la mano di mia moglie è vera, perche costoro m'han detto, che sia morta? Dice che conosce costei in casa di vn'alloggiatore, & chiamata Sofia. A che proposito affermarlo così costantemente, se non fusse vero? E mi son ben accorto, che arrossiua, impalledina, respondendo s'intricaua, e non sapea quello, che dicessi, e m'accorsi, che l'accennaua. Ma quello, che m'accresce il sospetto è, che in questo intrigo se ci troua intrigato il Trinca, che è il maggior trincato, furbo, allieuo di forche, maestro di furberie. L'astutia sua m'è di vergogna, e di danno: e quando della vergogna poco conto ne facessi, ci è il danno di più di 500. ducati. Ma ecco, che vengono molto allegri. Vedrò come si risolueranno in questo fatto.*

SCE-

SCENA QVARTA.

RINCA, ATTILIO, PARDO, e TVRCO.

Trin. PAdron il vostro figlio stà in pun to per le nozze, e vi priega, che l'affrettiate.

Att. Sta medesimamente Erotico ad ogni nostro comando.

Pard. Ben, chi vi disse che Cassandra mia moglie era morta, e che Cleria fusse viua? Quando voi foste à Cõstantinopoli; perche non rispondi? chi non risponde subbito, stà pensando alla scusa.

Trin. Come non son stato io à Constantinopoli?

Pard. Ne tu, ne mio figlio.

Trin. Io non sò come voi dite.

Att. Ohime siamo rouinati.

Pard. Che rispondi?

Trin. Chi v'hà informato del contrario?

Att. Come ti risoluerai Trinca?

Pard. Pedolitro nostro cittadino, venuto hora di Cõstantinopoli, che ci andò quattro anni sono per riscuoter cotesto suo figlio, e mi hà recato lettera di mano di mia moglie, che desia venire, e che di Cleria non si sà nouella molti anni sono.

Att. Mira la fortuna à che ponto ha condotto costui di Turchia.

Pard,

Pard. *Dice, che quella è Sofia serua d'vn'allogiator in Vineggia, l'hò fatto affrontar insieme, e ce l'hà mantenuto in faccia.*

Att. *Siamo spediti, non v'è più rimedio, Trinca è perduto d'animo.*

Trin. *Padron è così vero quanto v'hò detto, quanto l'amor, che vi porto, e se trouarete il contrario, vò che mi ponghiate in galera.*

Pard. *Senza il suo volere, ti ci porrò.*

Trin. *Vien qua sù, come tuo padre hà detto vna così buggiarda buggiat risponditi. Vedete che tace.*

Pard *A che ti affatichi parlargli? non risponde, perche non intende l'Italiano.*

Trin. *Gli parlerò in Turchesco. Tu non mi scapperai. Cabrasciam ogniboras, enbusaim Constantinopla.*

Att. *O buon Trinca, ò illustrissimo Trinca.*

Turc. *Ben'belmen ne sensulers.*

Pard. *Che dice?*

Trin. *Che sua padre non fù mai in Constantinopoli.*

Pard. *Doue dunque fù per riscuoterlo.*

Trin. *Carigar camboco maio ossasando.*

Turc. *Ben sem belmem.*

Trin. *Dice, che sono stati in Negroponte.*

Pard. *Da Negroponte in Constantinopoli ci sono molte miglia. Dimandagli, che camino han fatto per venire in Italia?*

Trin. *Ossasando nequet, nequet-pater lenar cosi*

cassir Italia .

Turc. *Sachina busumbasce agrirse* .

Trin. *Dice che son venuti per mare, e non passati per Vineggia* .

Pard. *O Dio, che humori stravaganti sono negli huomini, che cosa hà spinto colui à dirmi così grán bugia? Che sia stato à Vineggia, e portarmi vna lettera di mano di mia moglie. Che mondo è questo?*

Trin. *Bisognarebbe far vn modo à vostro modo ò riformarlo. Han falsificato la mano di vostra moglie, per farui qualche burla* .

Pard. *Certo che doueа star vbbriago, e già lo tengo per tale, che staua rosso nel volto* .

Trin. *Lhauete indouinata, & hor gli lo vò dimandare* . *Siati cacus nainton catalai nulai* .

Turc. *Vare becc.*

Trin. *Hà detto marfus, che vuol dire vbbriago. hà detto, che poco inanzi è intrato in vna hosteria nel viaggio appresso Nola, e che hà beuuto molto bene, e che andaua cadendo per la strada, e che appena hor si potea reggere in piedi* .

Att. *O Trinca diuino, e come l'hai ben saldata* .

Pard. *Come in quelle due parole hà potuto dir tanto?*

Trin. *La lingua turchesca in poche parole dice cose assai* .

Pard. *Horsù hà voluto burlar Pedolitro Quando ritorna, li vò far vn scorno da vergo-*

D *gnar-*

gnarsene, & l'harò da hoggi innanzi in quella opinione, che si conuiene. Andate à trouar Erotico, cercate Orgio zio di Sulpitia, e diteli, che stia apparecchiato per questa sera.

SCENA QVINTA.

PEDOLITRO, PARDO, e TVRCO.

Ped. *HO ritrouato viuo vn mio fratello cugino, hor vò andar con mio figlio à casa sua. Della amoreuole offerta Sig. Pardo, ve ne resto obligatissimo.*

Pard. *Pedolitro, la giusta cagion, che me ne dai, mi fanno prorompere in tanta rusticità. Ditemi si hauete imparato in Turchia à beffeggiar gli amici.*

Ped. *Ne qui, ne in Turchia è conueneuole.*

Pard. *Perche darmi ad intendere, che sete stato in Constantinopeli, e vista mia moglie Cassandra, e Cleria mia figlia chiamata Sofia, e conosciutala serua d'vn alloggiamento in Vineggia?*

Ped. *Tal è, qual vi ho detto.*

Pard. *Come l'hauete vista in Vineggia, se voi non vi sete mai stato?*

Ped.

Ped. *Ci sò stato à mio dispetto duo mesi infermo.*

Pard. *Se fete stato in Negropente, e venuto in Napoli per mare, come fete stato in Vineggia?*

Ped. *Io Negroponte? e quando? chi v'hà detto queste bugie, peggior delle prime?*

Pard. *Tuo figlio?*

Ped. *Come mio figlio hà potuto diruele, se non sà parlar Italiano.*

Pard. *Trinca il mio feruo l'hà parlato in turchesco, che l'hà imparato à parlar in Constantinopoli.*

Ped. *Questo hà detto mio figlio?*

Pard. *Anzi di più, che hauete beuuto nell'hosterie, e state imbriaco, e non sapete doue habbiate il ceruello.*

Ped. *Mi fo la croce. Ierusalas adhuc molu aco. e ras marisco, viscelei hauni hauues carbulah.*

Tur. *Ercercheser biradam suledi, ben belmen ne sulodiš.*

Ped. *Dice, che è vero, che vn huomo l'hà parlato, ma che non intendeua, che dicesse. chomis purce sulemes.*

Pard. *Perche dunque li rispondeua?*

Ped. *Accian sembilir belmes mic sulemes.*

Tur. *Acciam ben cioch soler ben sen belmen sen cioch soler.*

Ped. *Dice. che quantunque gli rispondesse, e li dicesse, che non intendeua quello, che se li dicesse, pur gli parlaua. Aman hierl cheres marsus soler, ben men comam me sulemes.*

Turc. *Aman herl theret martus Soler ben men soman me sulemes.*

Ped. *Dice, che sempre dicea marsus, ma non possea imaginarsi, che cercaua da lui. Io stimo che il vostro Trinca sia vn gran trincato, e buggiardo, e volpe vecchia.*

Pard. *Dite voi, che sia is bugiardo?*

Ped *Hò errato in dir bugiardo, ma bugiardone.*

Pard. *voi accresce e l'ingiuria.*

Ped. *Anzi dico bugiardissimo, anzi tengo per certo, che ui habbi beffato.*

Pard. *Non sò, che mi fa ostinato in saper la verità di questo fatto, di gratia, se mi amate, ditemi chiaramente, se mi hauete detto la verità.*

Ped. *V'hò detto la verità, e ne torrei ogni pena per confirmarla, se ne fusse bisogno. Restate sano, che vò andar à quel mio cugino.*

Pard. *E voi andate saluo, poiche sete fatto libero.*

Ped. *Ghidelum auglancie.*

Turc *Ghidelum baba.*

Pard. *Io credo, che si se cercasse per tutto il mondo fra vecchi canuti il più balordo, stordito, goffo, e scimunito, che farebbe da me di gran lunga auanzato di balordagine, e di sciocchezzi, perche m'accorge, che sono stato beffato, aggirato da quel surfante di Trinca, e da mio figlio. L'esser stato credulo n'è stato cagione, e con hauer sempre creduto, che le bugie accompagnano ori-*

na.

nariamente le sue parole, & che mi voleua ingannare, non m'hà giouato crederlo: Ma s'io non me vendico, creda egli certissimo, che sia goffo da vero, come mi stima. M'hà fatto sborsar 300. scudi, & fattomi Re de danari, ma io lo farò diuentar Re di bastoni. Mi vergogno di me stesso, ardo d'ira, e di sdegno, ma suspico, che trama d'amore ne sia cagione: Ma ecco mi souragiõge quest'altra seccaggine del Capitano. Non sò, che voglia questa bestia da me, fuggirò per quella strada.

SCENA SESTA.

TRASIMACO, e PARDO.

Traſ. *Fermateui gentilhuome, nella cui figlia è fondato il trionfo della illustre mia generatione.*

Pard. *Hò da far altro, perdonatemi.*

Traſ. *Sappiati, che gli occhi balenanti, & altitonanti di vostra figlia han fatto piu effetto nel mio cuore, che le bombarde, & artigliarie ne' fianchi de' beluardi: onde io che prendo le Città, castelli, e campi, son preso, e ligato dalle sue bellezze: si che deposta l'horribilità del mio rigore, & ammollita la ferità, vengo à chiederlaui per moglie, per non far mancar al mondo la razza de pari miei, e far vna dozina di Marti, vn'altra*

di Bellone, di Orlandi, e di Rodomonti, & arricchirne il mondo: onde, può tenersi la più fortunata, e felice donna che viua, e così voi, à cui non poca autorità vi recarà la qualità della mia persona.

Pard. *Non hò tempo da spendere in chiacchiere.*

Trasf. *Fermateui, dispetto di Marte: Si trattengono à ragionar meco la maestà di quel di Spagna, e del gran Turco, e voi non vi degnate ascoltarmi.*

Pard. *Spedeteela in breui parole.*

Trasf. *Quanto v'hà detto di me quel furfante di Gulone, tutto è mentita.*

Pard. *M'ha detto che sete vn gran Capitano, e ricco, e verdadiero.*

Tras. *E se fosse vn par mio, lo disfidarei, nudo con meza cappa ad ucciderlo meco in vn stoccato, che per manco d'vn pelo ci son entrato cinquanta volte.*

Pard *Poco me se dà.*

Trasf. *E son Caualiero da tutti i quarti, cerchesi nel mio parentado, tutte son Croci di Malta, di S. Stefano, di S. Giacomo, e di Calatraua.*

Pard. *Forse dubitauano, che non li fusse pisciato adosso.*

Trasf. *E quando veniua à mangiar meco, ho fatto come son solito di far à miei squadroni: il pan à monti, i buoi à quarti, i capretti à squadre, il vino à botti: e se butta più in casa mia, che non se vede in quelle de' gran*

gran Signori.

Pard. *Ben bene*.

Traſ. *E vò che veggiate, che conto tengono di me i Principi del mondo, hò pieno il petto, i calzoni, e le valiggie di lettere, che mi mandano. Ecco quella à punto del gran Turco. All' Illuſtriſsimo, & ſtrenuiſsimo Caualiere, il Capitan Traſilogo de Sconquaſſi, mio cariſsimo amico, e Generaliſsimo delle mie genti: Ecco quella del Re Filippo, Al venerabiliſsimo, e ſtupendiſs. Capitan Scõquaſſo de ſconquaſſi, de ſquaſſamenti, mio Luogotiniente, e Generale de' miei Eſſerciti: Ecco quella del Re di Francia, Al mio amatiſsimo Colonelio, e Maeſtro, ſotto il quale hò imparato in militia: Ecco quella de' Venetiani, e di altre Republiche, ch'io non ne tengo conto, & io non ſon huomo di bugie, ma m'è cara la verità*.

Pard. *E tanto cara, che le ſerbate per voi, ne vo ne cauarebbe vna di bocca quante tanaglie hà il mondo*.

Traſ. *Però non biſogna dar credito à ſurfanti, e volendo informarui chi ſia, andate in Perſia, e dimandate di me, che feci nell'a guerra fra Turchi, e Perſiani: Andate in Tartaria, e dimandate al gran Can, andate al Giappone, e dimandatene il Re Quabacondono, gite nell' Indie del Meſsico, in Temiſtitan, e dimandate alli Cacichi Abenemuchei, Anacancon, Aguelbana. Comogre,*

Ciapoton, Totonoga, e Caracura, & altri, & altri. Così saprete chi sono.

Pard. *Mi vò partir hor hora per cotesti luoghi, e come mi farò informato, tratteremo del matrimonio; à Dio.*

Tras. *Almeno vi parteste con piu creanza; Ma t'escusa la vecchiaia, che tutto il mondo nō ti scapparebbe dalle mie mani: Assai mi curo io di tua figlia! Hò le Regine che mi pregano: Mi daua vna sua figlia il Turco, s'accettaua il Bellerbeiato della Grecia, vna sorella il Principe di Trāsiluania, se voleua esser suo Vaiuoda: La Regina Isabetta d'Inghilterra, mi volea per marito se volea pigliar la sua protettion contro Filippo secondo: Ma buon per te, che ti sei partito, che hor, che mi bolle il sangue, non mi terrebbe il rispetto, ch'eri vn vecchio, rimbambito, barboggio: Non doueui inuecchiare, se non voleui diuentar così ignorante.*

SCENA SETTIMA.

TRINCA, e TRASIMACO.

Trin. *Ecco il Capitano, ò che maladetta sia la bestia, che hà piu dell'asino, che del cauallo: non hò visto maggior poltrone, che mangi pane, vorrei farlo venire alle strette co'l parasito: Gonfiarò il ballon del suo capo con mantaci di vantamenti.*

Tras. Fer-

Traſ. Fermati, ò tu di gratia, ch'hor, che ferue l'ardor dell'ira, e ſon tutto rabbia, e furore, e la colera mi ſouerchia, che l'induggio, che ſi frapone alle vendette, allarga le ferite del cuore, vè, che ſij ſpettatore del caſtigo, che vò dar à quel poltron di Gulone, perche ſei ſtato relator delle mie ingiurie.

Trin. Io non vorrei, che ti attaccaſſi adoſſo inimicitia così grande, e biſognerà grand'animo, à torſela con eſſo.

Traſ. Puttanaccia, che me la fareſti attaccare. Ho tanto animo, che non lo cape il monde tutto, e ſtandoui dentro, mi par di ſtar in forno, deſiderarei, che fuſſero milli mondi: per ſtanciarui più à largo: Pouero Aleſſandro Magno, che lo capiua vn ſolo.

Trin. Parlate baſſo di gratia, che non fuſſe qui da preſſo, e vi ſentiſſe.

Traſ. Sia maladetta quella maladettaccia, gabrinaccia della fortuna, che mi fà vdir queſto: Ch'io parli baſſo? qual barba d'huomo mi baſta à far paura? vò gridar che mi oda: vò chiamarlo, ò Gulone, Gulone, ò furfantiſsimo Gulone.

Trin. Egli hà poca voglia di far bene, verrà gonfio d'ira à far queſtioni.

Traſ. Lo farò ſcoppiare à calci: và chiamalo da parte mia.

Trin. Andrò à far l'ambaſciata à voſtro riſchio, auertite che capitarete male: bilanciate gri

ma, e contrapesate le vostre forze.

Traf. *Io quando auampo di furia, e di sdegno, son piu furibondo, & hò piu furie adosso, che le furie dell'inferno, e voltando gli occhi furiosi sopra alcuno, i lampi che n'escono fuori, lo brusciano viuo, viuo: Lo farei fuggire, anchor, che fusse Marte: Sappi, che sò nato dentro le miniere di ferro, nodrito fra gli acciai, ne il mio cuor hebbe mai altro oggetto, che infringere, ingoiare, e fmal tir gli huomini, e i caualli armati di metalli, e di bronzo.*

Trin. *Quando Gulone hà fame, è brauo, è vn mezo Orlando.*

Traf. *Egli brauo? ò Marte, e chi è al mondo di me piu brauo? che fo venir la quartana all'istessa brauura. Se fusse altro, che tu, che ardisse dirmi questo, li schiacciarai la testa com'vna caldarrista: Come egli si vedrà intorno questa Hatuaccia del mio corpo, queste spallaccie di Atlante, con questi torreggianti gamboni, con queste nerborute braccia, fulminar la mia taglia nasi, tron ca braccia, e mieti gambe, tu vedrai i meti-ni, che farà. Considera se son brauo, vedi che viso sfreggiato.*

Trin. *Piu brauo fu quello, che te lo sfreggiò.*

Traf. *Voglio dir, che non fugge, ne volse le spalle.*

Trin. *Ne quello fuggì, à ti voltò le spalle, quando sfreggiotti il viso.*

Traf. *Ma bisogna allontanarsi da me, che quando*

do hò prese l'armi, e stò in furia di menar le mani, l'ira ministra fuoco e fiamma, così m'incarno, e m'insanguino la vista mi s'accieca di sorte, che non conosco ne amici, ne parenti, tutti gli guasto egualmente: e le tintinnate della mia spada s'odono vn miglio.

Trin. *Eccolo che viene: ò che portamēto bizarro.*

Traf. *O che portamento da bestia.*

Trin. *Stimo che hoggi harò à crepar delle risa, sapendo quanto l'vno, e l'altro sia poltronissimo, sarò spettatore di vn mirabil duello. Sarà ben, che m'allontani io.*

Traf. *Fai da savio porti al sicuro. Ben venuto il poltrone.*

SCENA OTTAVA.

GVLONE, TRASIMACO, e TRINCA.

Gul. B*En trouato il poltronissimo.*

Traf. *La mala ventura ti ci hà condotto, che ti ammazzi.*

Gul. *Si pidocchi, come fei vso.*

Trin. *Capitano ti vuoi vccider con Gulone?*

Traf. *Si bene.*

Trin *E tu Gulone ti vuoi vccider co'l Capitano?*

Gul *Volentieri.*

Trin. *Horsù fatelo da valent'huomini, vccidetevi insieme.*

Traf. *A me non conuiene per la mia autorità in bilācia co vn par suo O molto indegno della*

grãdezza dell'anima mia:E poi à qſto duel lo ci manca vna degna corona di Signori, e di Caualieri ſpettatori, che mi deſſero poi quello applauſo, che merito, e rendeſſero la mia vittoria piu famoſa: Poi per non eſſer la ſua profeſſion d'armi: vò che ceda l'impeto dell'ira alla ragione, & alla nobiltà della mia creanza: Gli vò far conoſcere che ſon vero nobile, e coſi vò viuere e morire, però nõ voglio cõpetere altrimente con lui.

Trin. *Ah Capitan valoroſo, coſi vi fate fuggire di mano vn'occaſion di farui illuſtre? non ſareſti vn puſillanimo ſe ſchiuaſte vn coſi honorato pericolo?*

Traſ. *Vien quà tu, è vero che hai detto mal di me? che vò farti in mille pezzi: ti guaſterò tutto.*

Gul. *Sì che è vero.*

Traſ. *Hor poiche hai confeſſato il vero, ti vò per donare, triſte te, ſe me diceui la bugia, tanto m'è nemica.*

Gul. *Io voglio dir di nuouo mal di te.*

Traſ. *Fatti più in là, che non lo ſenta, che non me ne curo.*

Gul. *Io vò che tu lo ſenta.*

Traſ. *Tu mi vai punzecchiando, e mi offendi troppo indiſcretamente non lo comporterò, cancaro*

Gul. *Ti venga à mente, come m'hai diſfidato: e ſon riſſoluto vccidermi teco.*

Traſ. *Arcitonante Gioue, che audacia è la tua?*

Tu

Tu mi fai insepentire, inantropofogare, improcustire, inneronire, cō vn sgraffio ti sconquasserò tutto, ti sgangherero le mascelle, & denti, che non potrai piu mangiare.

Gul. *Et io quella lingua, che non potrai dir bugie.*

Traf. *Ti sminuzzerò le braccia, che non ti potrai piu imboccare.*

Gul. *Ti romperò quella testa busa, priua di ceruello, che non vi nascano tanti grilli.*

Traf. *Ti torcerò quel collo, che non darà tanta briga al manigoldo quando ti harà à strozzare, così non diuorerai tante panelle, che hai fatto carestia alle botteghe.*

Gul. *O che manigoldo amoreuole, ò che franca lancia.*

Traf. *O che franca pancia: Ti farò dir altrimente quando ti vedrai intorno questo fianco di beluardo.*

Gul. *Bel balordo che sei.*

Traf. *Con questa spada in mano.*

Gul. *Con vn spedo piu tosto, che saresti meglio guattero di tinelli.*

Traf *Frapparti il viso.*

Gul. *Tu non hai altro, che frappe.*

Traf. *Non sei vso com'io alle batterie.*

Gul. *Alle baratterie sei vso tu.*

Traf *Alle botte di bombarde, e di artegliarie.*

Gul. *Di correggie stimo io.*

Traf. *Mira il furfante, che burlandosi di me, scherza con la morte: Fatti indietro poltrone.*

Gul. *Ti sei fatto indietro tu prima, che lo dicessi: Tu sei come i galli d'India, gonfia la gola, arriccia la cresta apre l'ali, e le batte intorno, e sbuffa come si volesse far qualche grã cosa, poi si ritira. Fermati schiuma de' forfanti.*

Traſ. *A tradimẽto ah? così se tratta cõ i pari miei trattenermi su le parole, & poi attrauersarmi le braccia? falla da gentilhuomo.*

Gul. *Non fui mai gentilhuomo, la farò da quel che sono. Ingenocchiati, raccõmanda l'anima à Dio.*

Traſ. *E che mi vuoi ammazzare?*

Gul. *Tu sei indouino.*

Traſ. *Se fussi indouino, non sarai venuto à questo termine: almeno fammi vna gratia, fammi viuer due hore sole.*

Gul. *Perche due hore?*

Traſ. *Che mi mangi quello apparecchio, che haueа fatto in casa per te, e dopo mangiato fammi morire, che morrò contento.*

Gul. *Che apparecchio era il tuo?*

Traſ. *Vna porchetta con vna crostina soprà, che misticandola ti stridea sotto i denti, poi si dilequa in latte in bocca: Vn pasticciotto di ostreghe boglite nel lor medesimo humore, che fanno à lor stesse vn'intingolo suauissimo con certi aromati, che ti fanno trasecolar la gola. Vn tegame di beccafighi cõ lardo, e presciutto, e cime tenere di zucche, di cui l'odore farebbe risuscitar i morti,*

vna torta alla lombarda, con vn vin pretio so di amarene, che bacia, morse, e da calci.

Gul. *Ahi traditore mi caui l'anima co'l tuo apparecchio, e par che mi succhino la cima del fegado, se con l'imaginatione ne godo, che sarebbe quando fussimo sù l'atto prattico? e lo dici à tempo, che hò lo stomaco più vo so d'vna vessica sgonfiata, & il pulmone brusciato per la sete. Ma tu mi vuoi tirar dietro questo tuo cibo, come i maestri di caccia tirano gli astori, e li falconi; però à te non mancherà di mangiare, ti darò alcune nespole, che te le mangi per amor mio, e comincia ad assaggiarle, che per esserno vn poco acerbe, non sò come le manderai giù.*

Tras. *Ah furfante, genti à piè, genti à cauallo, soldati, centorioni, doue sete, ò là, para, piglia, paggi, staffieri, e quando sarai stracco?*

Gul. *Ecco son stracco, e ti lascio.*

SCENA NONA.

TRASIMACO, e TRINCA.

Tras. *AMico son partiti?*
Trin. *Si bene.*
Tras. *E non ci è rimasto alcuno?*
Trin. *Niuno.*
Tras. *Mirate di gratia con diligenza.*
Trin. *Niuno, che tante parole?*

Tras.

Traſ. *E vi paion parole queſte? ſon tutte botte, e gagliardiſſime, e di gran carico.*

Trin. *Veramente carico delle voſtre atlantiche ſpalle: Ma doue è la voſtra brauura? come nebbia il vento l'ha portata via, e s'è ſparita.*

Traſ. *Fortuna cagnaccia, Orlando non volea cõbatter ſe non con vn ſolo, & io hauer cento aſſaſſini ſopra.*

Trin. *Non fu piu di vn ſolo.*

Traſ. *Fur piu di cento con l'arme in haſta.*

Trin. *Non vi fur arme, ſolo l'haſta.*

Traſ. *Fur piu di cento ti dico.*

Trin. *Non piu di vno, canchero ti dico.*

Traſ. *Cento cancheri ti dico io.*

Trin. *Chi lo può ſaper meglio di me, che vi fui preſente, e l'hò viſto con queſti occhi?*

Traſ. *Chi lo può ſaper meglio di me, che hò patito le maladette botte ſu le braccia, ſu'l collo, e ſu le ſpalle, che andauano tutte à piano, e parea che cadeſſero dal cielo?*

Trin. *Non fu piu di vn ſolo.*

Traſ. *Come? ſe mi ſentiua piu legni addoſſo, che non hà vn boſcho, e doue mi voltaua, non vedeua altro, chè baſtoni, e cielo, e mi parena, che tutte le legne del mondo ſi fuſſero congiurate contro le mie ſpalle.*

Trin. *Non fu piu di vn ſolo, ti dico.*

Traſ. *Se haueſſe hauuto cento braccia come Briareo non potea far tanto macello, mi ſcoppettizaua, mi bombardeggiaua ſu le ſpalle à*

guisa di batteria.

Trin. *Vn solo fu.*

Tras. *Perche non auisarmi? Sei huomo di poca discrettione.*

Trin. *Mi pensaua che volessi vsar qualche stratagemma di guerra, qualche astutia di grã Capitano.*

Tras. *Io non consumo tempo in astutie, e stratagemme militari, mi risoluo alla prima.*

Trin. *Stimaua, che volessi straccarlo, e come fusse stracco delle braccia, saltargli adosso, e strangolarlo.*

Tras. *Io mi terrei à vergogna vccider gẽti strac che, non son cose da pari miei vincer con astutie: Ma poiche era vn solo, perche non entrar in mezo, & auisarmi.*

Trin. *Dio me ne guardi, che mi fosse posto in mezo: mi auisasti prima, che quando staui infuriato ammazzaui gli amici, e gli nemici.*

Tras. *E vero quanto dici, ma essendo vn solo doueui auisarmi.*

Trin. *Vi sete portato con le spalle de vn' Orlando, & hauete fatto vn gran resistere, non l'harebbon sofferte dieci asini, e dieci muli: e con poco decoro hauete diffeso il gran decoro della vostra Capitania.*

Tras. *Ci hò fatto il callo à simil battaglie, non è questa la prima volta, eccomi qui sano, e saluo, in carne è in ossa: mi è passato il dolore, e sento piu dolore, che sia stato vn solo, che delle botte.*

Triu. *Lo potete andare à trouare, se volete far la vendetta.*

Tral. *Bisogna tempo, e commodo per le vendette, e non correre à furia. E poiche s'è fuggito, mi si rimollisce lo sdegno. Vò perdonargli, e come soglio vincer tutti, così vò vincer me stesso. Viua, viua, & io insieme con lui. A Dio.*

Triu. *A Dio. Non hò visto poltron simile à costui à giorni miei.*

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

CONSTANZA Vecchia sola.

Cost.

O non posso se non infinitamente ringratiare Idio, poiche egli infinitamente m'ha fauorito. Chi credesse mai, che stata vent'anni schiaua in man de Turchi, mi fosse donata la libertà dal mio padrone, per esser homai decrepita, e postami con alcuni Christiani riscattati in compagnia in vna naue, venisse à Vineggia, & indi à Nola mia patria? O terreno desiderato del paese, ò aria quanto mi sei piu cara di tutte l'arie del mondo. Se la fortuna mi fauorisse in farmi trouar Pardo il mio marito, & Attilio il mio figlio viui, le perdonarei la seruitù di vent'anni, e la perdita di Cleria mia figlia, mi faria dimenticar de tutti i passati disaggi; ne io harei, che piu desiderar in questa vita. Ma veggio vn giouane venir costà, dimanderò di lui.

SCENA SECONDA.

TRINCA, ATTILIO, e COSTANZA.

Trin. *Veramente quel vento, che minacciaua tēpesta, s'è dileguato in semplice rugiada. Quel maladetto Nolano venuto da Constantinopoli ci hauea posto in euidente pericolo di perder quello, che haueuamo fin qui oprato felicemente.*

Att. *Mi era confuso, & alienato di sorte, che era posto già in disperatione, ma tu con quella pronta bugia del parlar turchesco la rimediasti assai bene.*

Trin. *Vna bugia à tempo val tant'oro.*

Cost. *Gentilhuomini mi sapreste voi dir se Pardo Mastrillo fusse viuo?*

Att. *E viuo, & in buona sanitade ancora.*

Trin. *Così fusse egli morto, e sotterra.*

Cost. *Et Attilio suo figliuolo?*

Att. *E Attilio parimente.*

Cost. *Idio per colmarmi d'ogni contentezza m'hà voluto racconsolar con la vita di l'vno, e di l'altro.*

Att. *Chi sete voi, che tanto vi rallegrate della lor vita?*

Cost. *Son vna donna, che quando Pardo, & Attilio sapessero, ch'io son viua, e qui venuta, ne harebbono quella allegrezza, che ne hò io.*

Att. *Ditelo di gratia.*

Cost.

Cost. *A voi non appertiene saperlo.*

Att. *E forse me s'appertiene piu che ad altri: perche io son Attilio suo figliuolo.*

Cost. *Et io son Cōstāza tua madre, che hor giunge da Cōstantinopoli con assai piu desiderio di vederti, che della propria mia acquistata libertade.*

Trin. *Ecco l'altra perturbatrice d'ogni nostro bel disegno.*

Att. *O Idio, che non si può nel mondo godere vn bēne, che non sia mischiato di alcun male, ecco acquistando la madre, perdo il mio bene.*

Trin. *Hauemo resistito al primo impeto della fortuna, hor non si può piu, alla gran tempesta che ne ondeggia intorno.*

Att. *O mal, come vieni presto, ò ben, come vieni tardo:*

Trin. *La sua venuta scompiglia quanto habbiam tessuto della nostra tela, e se l'altre se han potuto rimediare, à questa non ci ha rimedio alcuno.*

Att *Ho pregato Idio, che mi facesse veder mia madre, per non esser cosa, che piu desiderasse di vedere, hor che la veggio, desidererei esser morto per non vederla, che perdo [illegible] ria, & io non vedrò mai piu cosa, che mi piaccia. Voi dunque sete Costanza?*

Cost. *Io son quella infelice donna, che venti anni son stata schiaua di genti barbare.*

Att *O madre quanto mi sarebbe stata cara la*

tua venuta, se à più opportuno tempo venuta fosse.

Cost. *Figlio, non intendo, che vogliate dire.*

Att. *Dico, che in ogni tempo, che voi foste venuta, fuor che in questo, la vostra venuta mi sarebbe stata oltre modo gratissima.*

Cost. *Mi pensaua, che benigna fortuna m'haueste condotta in porto, alla mia patria conducendomi; ma hor da contraria tempesta mi veggio risospinta fuori, la mia venuta, che stimaua, che fosse desiosamente desiderata, la veggio esser scacciata con fastidio. Figlio s'el mio venir ti apporta qualche noia, di gratia fammene consapeuole.*

Att. *Madre, la cagion di ciò, non può raccontarsi senza fastidio, entrate in casa, che è ben di ragione, che hauendo sofferta tanti anni la seruitù di quei cani, e tanti trauagli nel viaggio, che vi riposiate: Ma togliete à me ogni riposo, perche entrando voi, ne caccia te me: sete voi fatta libera, per pormi in seruitù, voi acquistate la patria, io perdo la patria, e quanto possedeua. Ne harei pensato mai, che la vostra venuta fosse stata accompagnata da tanta amaritudine.*

Cost. *Figlio non mi trafissero mai tanto i morsi della seruitù, quanto hor mi trafiggono i vostri dispiaceri. Onde vi prego per quello amor, che è ragioneuol, che mi portiate, che mi manifestiate la cagione del disturbo, ch'io, così pouera feminella come sono, farò*

da tanto tornarmene in Napoli, e viuer mendicando disconosciuta, per non darui vergogna: Che se ben la nobiltà nelle miserie fa risuegliar i spiriti generosi, e signorili, l'esser stata tanti anni schiaua, son spenti in tutto.

Att. *Conosco carissima madre hauerti offeso, e però mi vergogno manifestarloui.*

Cost. *L'offese de' figli alle madri non passano la pelle, non sarà mai tanto grande, che non sia vinta dall'affetto materno. Voi tacete? Manifestatela figlio, che trouerete quel, che vi dico.*

Att. *Madre, se promettete di perdonarmi, e di rimediarui, che di vn male non se ne faccino molti, vi spiegherò il fatto come passi.*

Cost. *Ti giuro figlio per quella grande affettione che vi porto, che spenderei questo auanzo di vita in tuo seruiggio. Che se non m'adoperassi per vn figlio, per chi debbo adoprarmi io?*

Att. *Poiche così volete, vi scoprirò il tutto. Mi mandò mio padre con 300. scudi in Constantinopoli per lo vostro riscatto: Venni in Vineggia per imbarcarmi per colà, e m'innamorai di vna giouane bellissima, spesi i 300. ducati nel suo riscatto: la sposai, tornai à Nola, e diedi ad intendere à mio padre, che voi erauate morta, e che haueua riscattata Cleria la mia sorella, E sotto nome di Cleria è stata riceuuta, per nõ dargli tal*

disgusto

*disgusto in quel poco tempo, che potrà so-
praniuere. Hor voi entrando in casa, e di-
cendo, che quella nõ è Cleria vostra figlia,
lo farete morir di dolore, ne si terrebbe so-
disfatto se mi diseredasse, e mi cacciassi
fuor di casa.*

Cost. *E t'io dicessi, che quella fusse Cleria mia
figlia; ti faria di contento?*

Att. *Grandissimo.*

Cost. *Vi prometto dirlo, e l'accetterò per figliuo-
la; e per mia dilettissima nuora mentre vi
uo per amor vostro; Non sapete voi che le
madri condescendono ageuolmente à i desi-
deri de' figliuoli? e li sono aiutrici verso i
padri?*

Att. *Madre ciò facendo vi harò piu obligo, che
della vita, che donato mi hauete, quando
mi partoriste, che amando costei piu dell'i-
stessa vita, donandomi costei, mi donate la
vera vita.*

Trin. *Ma bisogna padrona quando v'incontrate
vsar quelle accoglienze, come si fosse la pro
pria Cleria vostra figlia, e dimandandoui
di alcune cose, le sappiate rispondere, e di
quelle che non sapete, tacere.*

Cost. *Non son tanto goffa, che non sapesse finge-
re questo poco, e quando mai far lo sapessi,
l'amor che vi porto, mi farà miglior mae-
stro che costui: so quello che si debba dire, e
tacere, e nõ me lo farò dir piu d'vna volta.*

Att. *Trinca fali su, fa calar mio padre, che ven-
ghi*

ghi à riceuer la sua moglie tanto desiderata, & auisa la mia Cleria del trattato.

Tiin. *Volentieri.*

Att. *Hor l'accoglienze, madre cara, che non vi hò fatte al primo incontro, datemi licenza, che le facci hora, che possa abbracciarui, e baciarui à modo mio. Madre cara sopra tuttele madri, madre che mi sei per natura, & per obligo, madre che due volte dai la vita al tuo figliuolo, che farò, mentre sarò viuo, per disubligarmi da tanto beneficio?*

Cost. *Poco è figliuole quello, che domandi, che faccia per amor tuo, e prima che qui giungessi, hò desiata occasione di seruirui tutti.*

Att. *Ecco mio padre.*

SCENA TERZA.

PARDO, COSTANZA, & ATTILIO.

Pard. *O Cõstanza carne mia, sei tu dessa, ouer io non son io? ò è forse questo vn sogneto fingo imagini à me stesso del desiderato bene? Tu sei ben dessa, e me ne sono assicurata, che cõ più d'vna guardatura hò con frontate l'imagina tua con quella, che nel cuor impressa mi lasciasti.*

Cost. *O marito, marito caro, che hauendo perduta la speranza di non hauerti mai più à riuedere, hor veggandoti, & abbracciandoti, non lo credo.*

Pard. *O moglie cara, ò quanto hò pianto il mio peccato di hauerti mandato à chiamar da casa tua per condurui à Polonia, proponendo la mia commodità al tuo discommodo.*

Cost. *Posso dir, che tenendomi così abbracciato, tengo la più cosa desiderata, che habbia al mondo.*

Pard. *Et io l'anima mia, che rimasto senza te, rimasi vn cadauero. Hor quanto mi sei hor cara viua, poiche tanto v'ho pianta morta? che hauendo mandato il mio figlio in Turchia co'l riscatto, mi riferì, ch'erauate morta. Piaccia a Dio v'allonghi tanto la vita mia, che faccia à te quella seruitù, che per mia cagione hò fatta à quei cani.*

Cost. *Bastami, che m'amiate per l'auuenire, quanto m'amauate prima, ò che m'amiate à par di quello, che v'amo io, che mi farà subito dismenticare de' disaggi delle passata seruitude.*

Pard. *Moglie mi sento venire meno, per l'allegrezza.*

Cost. *Et io non posso tener le lachrime.*

Pard. *Vo che habbiate vn'altra allegrezza, che veggiate Cleria v. stra figlia.*

Cost. *O Dio, che sommamente desio vederla.*

Pard. *Attilio và sù, e fà calar la tua sorella.*

Att. *Vado.*

Pard. *Come sete venuta cosi sola?*

Cost. *Lungo tempo bisogna consorte mio à narrar si lunga historia della seruitù sofferta fra*

fra quei cani, e de lunghissimi trauagli del viaggio, che non son stati minori.

Pard. *Ecco la tua figlia Cleria. Oh come nel vedersi l'vn l'altra son tramortite ambedue, Oh quanto è l'amor grande tra le madre, & i figli. O Dio, che sarà questo. Cleria, ò Cleria, ò Constanza mia, risuegliateui.*

SCENA QVARTA.

CLERIA, CONSTANZA, PARDO, e TRINCA.

Cler. *O Cara madre, ò madre.*

Cost. *O figlia, ò figlia.*

Pard. *Mira figlio, che affettione, che non puon satiarsi d'abbracciarsi, e di stringersi. Mira, che lachrime mescolate di dolore, e di dolcezza; horsù non più abbracciare, e piangere, e non conturbate co'l pianto così desiderato contento.*

Att. *Padre, mira, che non ponno parlare.*

Cost. *Et è pur vero o figlia, che dapò sì lungo tempo ti riueggia?*

Cler. *O madre, come insperatamente vi veggio.*

Cost. *Mentre eri tu figlia meco, la seruitù mi era leggiera, & assai dolci i trauagli, e per te mi smenticaua di quella fortuna,*

ma dopò, che da me fosti separata, me si rad doppiaro gli affanni, & ogni piacere m'era dispiacevole, e noioso.

Cler. Imaginateui cara madre, che non conoscendo al mondo altra, che voi, e poi essendomi tolta, che disperatione era la mia.

Cost. Figlia cara come ti trouo in casa di tuo padre?

Cler. Separata da voi, fui comprata da vn Sangiacco, & auanzando io in età, s'innaghì di me quel cane, la moglie ne diuenne gelosa, e quando ei si partì per affari del gran Signore, mi cosegnò ad vn seruo, che mi vendesse, così capitando mio fratello in Constantinopoli, mi riscattò da quello, e mi condusse qui à casa seco.

Cost. Sia lode à Dio del tutto.

Pard. Troppo sarete lunghe, se volete quì raguagliarui delle passate fortune. Entrate moglie à riposarui, che non mancherà tempo à questo. Attilio aiuta tua madre, io tua sorella.

Att. Così faremo.

SCENA QVINTA.

TRINCA, CONSTANZA, & ATTILIO

Trin. Padrona non siamo stati defraudati della speranza nostra, perche hauete opra to più di quel che ne promettesse: veramen te

te l'amor della madre auanza tutti gli altri. Che lachrime ardenti hò visto sparger da gli occhi vostri? che affettuosi abbracciamenti? che viui motiui di materni affetti? Stò per inchinarmi, e baciarui i piedi, per tanto obligo, che v'hò, per rispetto del mio padrone: e del mio: che scoprendosi l'inganno era spacciato il fatto mio.

Att. *Il fingere è stato tanto naturale, che confesso l'arte hauer superato la natura. E chi sarebbe stato, che veggendoui non hauesse giurato, che quella fusse la tua uera Cleria? e voi la sua madre? ò cara madre sopra tutte le madri, lasciate che vi baci le mani, e quando mai potrò ricompensarui cotanta affettione?*

Cost. *Figlio non bisogna, che m'habbiate obligo alcuno percio, perch'io non hò finto cosa alcuna. La giouane, che innanzi condotta mi hauete, è la vera Cleria tua sorella, che insiememente fummo rapite da' Turchi.*

Att. *Ohimee, che dici.*

Cost. *Quel che la conscienza mi sforza à dirlo.*

Att. *Cleria è mia sorella?*

Cost. *Cosi tua sorella, come io tua madre, conceputi d'vn'istesso seme, portati noue mesi, e partoriti dal medesimo ventre mio.*

Att. *O crudeli effetti di fortuna, ò essempi di somma infelicità, ò infelice versaglio di compassione: e qual penitenza emenderà il mio fallo? dunque sarò marito, e fratello di*

mia sorella, padre de miei nipoti, e zio de miei figliuoli saro genero vro, e di mio pset

Cost. *Figlio, l'ignoranza fa men colpeuole l'errore del suo non fallo, guardati per l'auuenire non abusar la conuersatione, e l'amor di tua sorella, amala di puro, e sincero amore. Se la tocchi, toccala come sorella, se l'abbracci, abbracciala come sorella, che abbracciandola altrimenti, abbracciaresti la tua infamia, e vitupero,*

Att. *O madre come può esser questo? che ricordandomi de quei primi fiori colti della sua bellezza, de passati piaceri, che hò gusti nella sua conuersatione, delle godute bellezze, e de posseduti tesori delle sue gratie, che non cerchi spenger quelli ardenti, & infocati effetti di amore nel godimento della sua persona?*

Cost. *Auezzati à poco à poco à non mirarla, perche dalla vista dell'amata persona, cresce la fiamma nell'intime midolle. Auezzati à non parlarle, perche le parole son via alla concupiscenza. Fuggi quanto puoi di trouarti da solo à solo con ella, accioche l'occasione non suscitì l'vso, e ti conduca à qualche reo, e biasmeuol fine. Allontanati da lei per qualche tempo, perche la lõtananza de gli occhi genera la lontananza dal cuore, e con generosa patienza sopporta lo sforzo della tua inchinatione.*

Att. *Ahi, che non per cangiar loco si cangia il core*

core, e so il luogo disunisce, amore vnisce i cuori. E queste cose son facili à persuadere, ma impossibile ad essequirsi.

Cost. Lascia pensieri così sensuali, e desiderii così brutti, e lasciateui gouernare dal freno del la ragione.

Att. Pazzo è chi stima, ch'vno innamorato possa reggersi da freno di ragione, perche l'animo è in tutto offuscato dall' amorose passioni.

Cost. Trouateui vn'altra sposa, od innamorata più bella.

Att. Amor non vuol cambio. O Cleria, in vn medesimo tempo t'acquisto, e ti perdo. Ritenerte non lece, ricusarti non posso, racquisto vna sorella, perdo vna sposa, e tu medesimamente acquisti vn fratello, ma perdi vn'amante. O gran mutatione de'nostri desiderii. O padre non puoi dolerti piu di me, che t'habbia ingannato, e non dettoti il vero, mi desti danari per riscattar la sorella, e la madre, ecco v'hò riscattata la sorella, e condottale à casa tua, & hai hauuto da me quanto hai desiderato; Ne io possò dolermi se non di me stesso, perche solo hò ingannato me stesso.

Cost. Figlio, dal male almen n'è vscito vn tal bene.

Att. Ahi, che tanto mouimento di sangue, che mi occupò il core nella prima vista, stimaua che fosse dalla tua bellezza, ma era dalla

forza del sangue, perche erauamo nati di vn medesimo sangue, & io sciocco non me ne accorgeua. O madre, quanto m'è cara la tua venuta, tanto m'è acerba, questo giorno me ti dà, & me ti toglie, nel giorno, che hai conosciuto tuo figlio, lo perderai, questo è il primo giorno, che mi vedi, e l'vltimo, che mi vedrai, che è forza che mi parta dalla casa, dalla vita, e dal mondo tutto.

Cost. *Chi ti vieta ò figlio, che non viui, e stia in casa tua?*

Att. *O che crudel ricordo, ch'io viua? vuoi che resti viuo, per vedermi viuere d'vn perpetuo morire? à chi non può scampar in modo alcuno, gli è assai men graue il morire. La morte è vn dolce porto de' miseri, à niuno è chinso, raccoglie tutti, e vuoi che resti in casa mia? La casa mia m'era cara per colei, che ci habitaua meco, ma poiche con quella non lece piu, torrò da me stesso vn perpetuo essiglio per non tornarci piu mai. Mi sarebbe la casa vn viuo inferno, vn perpetuo incendio ardente. O Idio, che insopportabil dolore è quel, ch'io sento, ò qual miseria è, che pareggi la mia? ò che gran merauiglia è ch'io viua. O Cleria io ti perdo, senza ch'altri me ti toglia, & sendo in casa mia, e niuno mi caccia, è forza che ti lasci, & abbandoni. Per esser tu troppo congionta meco, e forza, che da te mi disgiunga. O leggi, ò costumi humani à me contra-*

rii.

rii. S'armano contro me le leggi, e i costumi de gli huomini. O madre, che amara nouella m'hai tu date? ò quanto piu grata mi sarefti, se conceputo non m'haueßi, ò generato in questa vita, ouero vcciſomi nella cuna. Che obligo debbo hauerti nella vita, che m'hai data, se con vna amara nuoua, mi togli la vita, e l'anima insiememente. Goditi madre la tua figliuola nuouamente acquistata, e lascia, che'l tuo figlio vada tapinando per il mondo, senza sospetto, che tratti piu mai con la sorella.

Cost. *O che disgratia e la mia, pensaua dar allegrezza alla mia casa, e sono stata istrumento, e ministra di crudel vfficio. Mi pensaua, che scampata dalla seruitù di genti barbare, e ricouratami nella mia casa, haueſſe viſſuto il restante della mia vita feliciſſima. Ma sarebbe stato per me meglio, che fuſſe restata in man de' Turchi, pouera vecchia, e disgratiata, e non foſſe qui venuta spettatrice d'vna miserabil tragedia. Ahi, che non è cosa stabile, e felice sotto le stelle. Figlio, era mia intentione darui piacere, e non disgusto.*

Trin. *Padrona andate sù, e non fate penar vostro marito in aſpettarui. Ecco il compagno dell'allegrezze, e de gli affanni vostri.*

SCENA SESTA.

EROTICO, ATTILIO, e TRINCA.

Erot. *Attilio mio, che rammarichi son'i tuoi? Qual sì graue accidente ti tien l'animo così occupato, che t'hà trasfigurato il sembiante? Voi tacete? Forse non è così graue il dolor vostro?*

Att. *Talche men graue non può trouarsi. La fortuna opra cose impossibili, ma possibili per farmi misero.*

Erot. *Deh narratemi la cagione,*

Att. *Deh lasciami accompagnato dalla mia miseria, che viua in quella, poiche così coman da la mia disgratia, e non vogliate saperla.*

Erot. *Ditela, che non è mal senza rimedio.*

Att. *Solo al mio male non può trouarsi rimedio. O voi, che con medicine cercate fuggir la morte, venete à scambiarla con la mia vita, che quanto più chiamo la morte per rimedio de'miei mali, ella da me più s'allontana, che sia maladetta l'hora, che nacqui, maladetto chi mi pose nella cuna, & maladetta chi mi diede il latte, che beuei.*

Erot. *Siate, ò amico, conforme à voi stesso nella passata vita, che animo debole è'l vostro, ingannato più tosto dal dolore, che dalla ragione. Che? s'è scouerto forse, che hauete ingannato vostro padre, e l'hauete tolto i danari?*

Att.

Att. *Anzi s'è confirmato, che non è stato ingannato, e son stati spesi i danari in quello, che pròprio desiderana.*

Erot. *Forse la vostra Cleria v'è stata tolta da casa, & hauete carestia della sua vista?*

Att. *Stà in casa, ne se ne partirà più mai, & morrò per la troppia copia.*

Erot. *V'è stato forse interdetto il poter trattare, e'l ragionar con lei?*

Att. *Anzi più trattar, e conuersar con lei senza sospetto, e sarò vn nuouo Tantalo, star affamato in mezo i frutti, che li pendono intorno, & assetato in mezo l'acqua.*

Erot. *S'è forse scouerto, che non sia vostra sorella?*

Att. *Anzi perche s'è scouerta mia sorella.*

Erot. *Di che dunque vi dolete, s'è creduto quello, che con tanta diligenza hauete finto?*

Att. *L'esser scouerta mia sorella, hà rotto tutti i miei, e vostri disegni.*

Erot. *Parlate troppo confuso, distinguete. Troppo gran cose dite in breui parole.*

Att. *Il mio male è di sì peruersa sorte, che l'anima s'inhorudisce di spauento, e la lingua nō basta manifestarlo.*

Erot. *Dillomi tu Trinca.*

Trin. *E gionta Cassandra sua madre poco fà da Turchia, & hà detto, che Cleria è sua vera sorella carnale.*

Erot. *Cleria sua sorella? O mostruoso accidente, ò caso inaudito.*

Att. O Amor iniquo, e qual peccato commisi io mai, che haueßi ad innamorarmi di mia sorella? O Cleria, che mai t'haueßi vista: ò ha uendoti vista non mi fosse piaciuta tanto, ne ti haueßi amata con sì feruido amore. Oime che son fuor di ceruello, non sò chi sia stato, chi sia, ne chi debba essere. Son disperato, colerico, e disperato, dubito, che non s'apra la terra, e m'inghiottisca, ne sò come mi sostegna. Son odioso à gli huomini, & à Dio ne sò se viua al mondo huomo, di me più disgratiato.

Erot. Il vostro miserabilißimo caso è degno di compaßione, e mi hà commosso l'animo, & il buon amico deue esser officioso in dar cõ-siglio, & aiuto al suo amico nella cattiua fortuna, e no'l facendo ne hà da render conto alle leggi dell'amicitia. Ma io confesso, ne che aiuto, ne che consiglio possa darui. Ma che pensate di fare?

Att. Morire per far meco morire la morte mia, ogni cosa mi dispiace, eccetto la morte però piangerò tanto, sospirerò tanto, finche essalerò lo spirito per la bocca, e stillerò per gli occhi l'auanzo della mia vita.

Erot. Deprimete tanto caldo, e tanta furia di amore.

Att. Amor quanto piu si cerca deprimere: piu si rinforza.

Erot. Il tempo alleggiarà il dolore.

Att. Ahi, che il tempo non scancellarà dal cor mio

mio sì bella imagine, che con tanta fermezza ci fù impressa, ne scancellarà la memoria delle gioie passate. E che son altro quei ricordi, che seminarisi inessausti di dolori.

Erot. *Mirando altre bellezze di donne, ti smenticherai delle sue.*

Att. *Et in qual trouerò io quell'aria celeste, che si vede in quel suo volto diuino? in qual quelle suaui parole, che pareua vscire dalla bocca de gli oracoli? doue quelli atti pieni di maestà? doue i tesori della sua bellezza?*

Erot. *La pacienza fa il tutto.*

Att. *O che debol rimedio è la pacienza.*

Erot. *Fate della necessità volontà, e passarete bene. Ma à voi, che vi detta il pensiero?*

Att. *Molte cose mi vanno per la fantasia, ma vna sola riuscibile, partirmi, & andar disperso per il mondo.*

Erot. *Doue anderete?*

Att. *Doue non è via, doue non sono genti, al Sole, alla neue, alle tempeste?*

Erot. *Che vi farà compagnia?*

Att. *Sdegni, confusioni, spauenti, dolori, gemiti, sospiri, e disperati pensieri.*

Erot. *Che commodità portarete, per i disaggi de' camini?*

Att. *Angoscie, amaritudini, la morte istessa.*

Erot. *Di che viuerete?*

Att. *Della propria morte.*

Erot.

Erot. *Deh caro amico, non lasciarti così trasportar dal dolore. E quel legame d'amicitia, che insieme ne stringe, mi astringe, che non ti lasci partire.*

Att. *A dio caro amico Quando ti ricorderai del mio pietoso caso, vengati pietà di me: non hà mancato dalla mia parte à far, che Sulpitia fusse la tua. Trinca resta felice, e Dio ti facci seruir più fortunato padrone di me: mi dispiace non poterti dar condegno premio de' tuoi fedeli seruiggi, che mai nacque più degno seruo di te sotto le stelle, habbi compassion di me, che non posso sodisfarti, che se gli oblighi restassero nell'anima dopò la morte, ti resterei obligato in eterno.*

Erot. *Dimmi caro fratello, come Cleria saprà il principio della tua partita, non sarà il fin della sua vita, che sai, che deliberatione harà ella fatta? e desia partene consapeuole? Onde se non bastano i miei prieghi, per quel nome di Cleria, che ti fù sì caro vn tempo, che vi fermiate per questa notte sola in casa mia, consegliamoci fra noi, che dobbiam fare, non è gran tempo questo, che vi domando, inuiamo Trinca in tanto in casa vostra, e sappiamo che dica, e faccia Cleria, perche io ti vò far compagnia.*

Att. *Quel nome di Cleria, che fù prima lo spirito della mia vita, hor è morte della mia vita, però se m'amate, non me la nominate più.*

Amor

Amor prima ci giunse, hor crudel fortuna ci disgiunge, nè hò altra speranza, che sol morte ne congiunga. Io vò andarmene solo, che come il mio dolore è solo; e senza pari, così solo, e senza compagno vò andar'errando, e non m'vccidete più, con l'hauer pietà di me. Ahi, che mi voglio partire, e non posso, che tutti i spiriti mie son occupati da vn mortale dolore. Trinca, hor che vai in sua casa, dille, che il suo fratello và à morire, che pianga la mia morte, che non mi potrà auuenir cosa più cara, che veder le mie essequie honorate dalle sue lachrime.

Trin. *Erotico caro, hor che stà così addolorato, forsennato, & inesorabile, tiriamolo in casa vostra, che gli innamorati si affordano à i consigli, che li son dati, ch'io andrò in casa fra tanto.*

Erot. *Attilio fratello, perdonami si t'vso violenza in strascinarti in casa mia.*

Att. *Oime, chi mi tira? doue sono? deh perche amico non m'aiuti?*

SCENA SETTIMA.

PARDO. e GVLONE.

Pard. *E Pur mi capita innanzi questo ghiottolaccio.*

Gul. *Ecco questo vecchio di Charonte, spauento*

di

di cimiteri: non posso fuggirlo. Sig. Pardo, Idio vi dia il buon giorno.

Pard. *E à te dia Dio il malanno, e la mala pasqua.*

Gul. *Par che siate adirato meco.*

Pard. *Toglimiti dinanzi, che mi vien voglia far ti cader da bocca cotesti tuoi denti.*

Gul. *Poco offesa t'han fatto sempre i denti miei.*

Pard. *Me l'hà fatta la tua lingua.*

Gul. *La mia lingua v'hà sempre lodato.*

Pard. *Le lodi, ch'escono dalla lingua di vn par tuo, son vergogne de gli huomini da bene.*

Gul. *La mia lingua mai offese alcuno.*

Pard. *Hai la lingua doppia come quella delle ser pi, che punge, & auuelena, però sparissi via, assassin, furfante.*

Gul. *Hauete potestà dirmi quel che volete, per che vi son schiauo. Morrei piu tosto, che re star di non mangiar teco, e ci mangiarò hog gi à vostro dispetto.*

Pard. *T'hò detto, che sei vn furfante.*

Gul. *Et io vi dico, che sete huomo da bene. Hauemo detto vna bugia per vno.*

Pard. *Fà, che tu non accosti piu alla tauola mia.*

Gul. *Che diauolo fissimi, che se non hò la tauola, con mesal bianco ornata di frondi, e di fiori, e di falvietti fatti à torrioni, che non sappia mangiare? buon vino, e buona carne fa l'effetto.*

Pard. *Non te n'è mancato in casa mia.*

Gul. *Si carne di asino, di quelli, che portano le pietre.*

pietre per le fabriche, tutti pieni di canchri, e di guidaleschi; e se pur qualche pollo, senza testa, senza piedi, e senza ali, e senza fegadelli, e ventricelli, che te ne seruiui per l'insalate, ti veniua tronco à tauola, che parea, che fosse stato alla rotta di Rauenna. Bisognan pollastroni, e galli d'india intieri intieri, ogni cosa à tauola alla tedesca, i catini pieni, & ogniun piglia quel che vuole.

Pard. *Creanza de pari tuoi, dopò hauer diluuiato, e tracannato à tuo modo, vai dicendo il contrario.*

Gul. *Minestre fredde, e vin caldo, che bisognaua tormi da tauola piu morto di fame, che quando ci venni.*

Pard. *Mi dispiace l'honor, che ti hò fatto, ma tu non pratticherai piu meco.*

Gul. *Et à che mi può seruir la tua vecchiezza? à darmi consiglio? io non hò bisogno di consiglio, ne fo mai cosa con consiglio.*

Pard. *Se non vai via, chiamerò alcun di casa, che ti spezzi l'ossa.*

Gul. *Chiama Mazzafrusto, ò Sgraffagnino, che mi prendano.*

Pard. *Vò entrarmene in casa, per tormi questa bestia dinanzi.*

Gul. *A tuo dispetto. hor vò ad vn banchetto in casa d'vn amico.*

SCE-

SCENA OTTAVA

SVLPITIA, & EROTICO.

Sulp. *Ecco il turbator della mia pace, e pur a lisce alzar gl'occhi sù le mie fenestre*

Erot. *Se l'imaginatione non mi rappresenta falso, mi par che, vn chiaro splendore de mio sole, venghi à ferirmi gli occhi; ella pur dessa. Vò salutarla. Io vi saluterei, Signora, se non facessi il cõtrario, perche ogni salute, e ben, ch'io spero, non può venirmi altronde, se non da lei. Ma facciui Idio così lieta, e contenta, come v'ha fatto la più bella, e gratiosa dell'vniuerso.*

Sulp. *Renderti Idio così infelice, e disgratiato, come tu hai me reso infeloce, e disgratiata.*

Erot. *Oimè, che è quel, che sento? sete voi dessa, ouer io son vn'altro? e che parole son quelle, che odo?*

Sulp. *Quelle, che mi detta il dolore, partorite da giusto sdegno, e quelle, di che la tua infedeltà me ne dà cagione.*

Erot. *E da quella bocca di perle, e di oro posson vscir parole tanto odiose? Di gratia se le fate da scherzo, non le dite da vero. E che altro è dirmi questo, che scannarmi con le man vostre?*

Sulp. *Toglitime dinanzi brutto cane.*

Erot. *O anima mia, se da te mi scacci, à chi deuo ricorrer io? doue mi scacci, se le tue bellezze mi tengono legato con troppo saldi lega-*

mi, e la luce de tuoi begli occhi m'è si cara, che come nuoua farfalla corre ad accendermi, e morire in si bel foco?

Sulp. *Le tante cortesie riceuute da me, non meritauano tal guiderdone.*

Erot. *Ho conosciuto veramente tanta gran corte sia non meritarla, ma la vostra gentilezza me ne hà fatto degno.*

Sulp. *Queste paroline melate vsi tu per ingannar le pouere semplicelle, per giongere à quel termine, che desiate, e poi lasciarle. Ingannceuoli volpi, che non desiate di noi se non la pelle. Sei forse ritornato per farmi alcuna nuoua offesa?*

Erot. *E che offesa vi feci mai, ò mia generosa Signora? E se pur vi rétice offesa da me, fate che lo sappia, che la confessarò, e mi sottoporrò ad ogni penitenza, e da quella sarete forzata confessare, che non vi hò offeso.*

Sulp. *Dimmi traditore, ch'offesa ti feci io mai, se non l'hauerti amato più del douere? quante tempo son stata nemica di me stessa per amar te? che ti diedi l'imperio d'ogni mia volontà, e comprato il tuo amore à costa dell'honor mio? All'vltimo per guiderdone, spenta la vergogna, la giustitia, e l'honestà, tradesti l'amore, la sposa, e la fede, e mi lasci beffeggiata, schernita, e rifiutata?*

Erot. *Io schernir voi? e quando fu altro desiderio in me, che di seruirui, & honorarui, e spender la vita per l'honor vostro? se non*

come voi meritevole, almeno come le debole forze mie. Et è possibile (ò amarissimo nodrimento della mia vita) che da miei sospiri, & dalle lachrime ardenti, che spargono gli occhi miei, non sia scaldato quell'agghiacciato gelo del vostro cuore, e non vi faccino piena fede della mia innocenza? E le tante esperienze fatte dell'amor mio nõ v'hanno gia fatta chiara quanto io v'ami? Qual iniquo destino hà turbata la serenità de'nostri cuori. quella suauità, quella dolcezza di due anime congionte insieme, come son state si gran tempo le nostre? doue è quella fede, che fù si sincera fra noi?

Sulp. *Toltoti sia quel cuore fallace, e disleale da quel petto, nido, doue non si couano mai, se non inganni, e tradimenti, e quella lingua traditrice, e bugiarda, la qual usi se non per ingannar coloro, che si fidano in quelle tue parole. E come io speraua fede da vn cuore, oue non ce ne fù mai?*

Erot. *Io non posso altro rispondervi, che come signora, e reina, che mi sete, v'è lecito fare, e dirmi ogni ingiuria, che volete: Ma non son questi i frutti, che speraua dalla vostra gentilezza, e dalla nobiltà dell'animo suo, che per ragion di mondo, e per giustitia sete obligata di rendermi.*

Sulp. *Hor che lo sdegno m'hà tolto quel velo da gli occhi, che cieca mi rendeua, e conosciuti i tuoi tradimenti, ti vò fare ammazzare, e*

poi

poi ammazzarmi io anchora,e mi consolarò nella mia morte con la tua morte. Ti publicarò per quello assassin,che sei, che ancor dopò la morte resti l'infamia tua: Farò,che non goderai di questo tuo nuouo amore, che scouerte le tuè furfantarie, ti habbi il mondo per quel che sei. Spu, spu.

Erot. *Ahi che la tigre nön è così fiera, e non è fera tanto efferata come la donna bella, & vna bella si dee fuggir come vna fera. Voi volete farmi ammazzare? fermateui Signora,e vi priego, se pur v'è rimasta qual che reliquia viua del primo amore, che vi degnate di esser spettatrice di questo vltimo segno,che pösso darui dell'infinito amor, che v'ho portato, e che vi porto, perche dinanzi à gli occhi vostri, come à mio idolo terreno,vò trafiggermi con questa spada,e consegrarmi vittima vostra. Misero me, che sdegno è questo? che donna sdegnata è peggio,che tigre. Dubito, che alcuno non l'habbi dato qualche falsa informatione di me, e me le habbi figurato per disleale,e discortese. O forse,che le donne sono volubili,e come la Luna fa vna volta il mese,elle si voltano cinquanta volte il giorno. O forse quando la Luna è scëma di lume,à lor le si scema il ceruello. Sono come fanciulli, che vogliono,e non vogliono, e non san star in vn proposito, ò sono mobili come il vento, e chi s'impregna di vento, partorisce aria,*

O per-

O perche sono voglio se, e desiderano sempre cose nuove. O forse è lor costume peculiare di dar sempre dispiaceri, e tormenti à coloro, da quali si conoscono essere amate, e riuerite. Ne si contentano della signoria de nostri corpi, se non sono tiranne dell'anima anchora; & vogliono che commettiamo idolatria in amar loro, come si fussero Dee. E quando il diauolo per lor mezo fece peccar l'huomo, ci lasciò quella maladetta diabolica ambitione d'esser adorate come lui, ne lasciano di tormentarci mai, se non vedono che sono adorate. O maladetti piaceri, che si gustano in amore (che se pur alcun se ne gusta) vien sempre mescolato con la paura di hauer à finir fra poco tempo, anzi quanto più ti vedi amar fuor di misura, più dà certo presaggio d'hauer piu tosto à finire. E la fortuna per esser femina è sempre instabile, & inconstante. Speraua questa fera sposarla, ecco la nostra fauola hà mutato faccia, ella è così meco sdegnata, che non sia per rappacificarsi più giamai. Almen incontrasse la Balia, che m'informasse da lei, che ingiuria è quella, che dice hauer da me riceuuta. Ma eccola che vien. Balia tu sia la ben trouata.

SCENA NONA.

BALIA, & EROTICO.

Bal. *Io non vò dirti il mal trouato. Ma mi merauiglio come non ti vergogni di comparirmi dinanzi.*

Erot. *A me questo?*

Bal. *A te questo.*

Erot. *E dici da vero?*

Bal. *E ti par, che in vn tale accidente non si parli da vero?*

Erot. *Tutte due se sono accordate contro me. Et è possibile, che nõ possa conoscere donde proceda questo sdegno? che non apro la bocca per domandare, che mi saltano adosso infuriate, che nõ mi lasciano dir le mie ragioni?*

Bal. *Pensaua, che i piaceri, che ti fussero stati fatti, ti hauessero posto in obligo da non scordartene giamai, ma tutto è stato fatto al vento, maluaggio, ingrattaccio, che tu sei.*

Erot. *E possibile, che le donne habbine à pigliar tutte le cose per la punta, ne vogliono ascoltar cosa, se non quelle, che si confanno alla natura loro.*

Bal. *Cosa da gentilhuomo: dopò cauate le voglie, vende pouere donne per le lingue del volgo, e per le bocche de gli huominacci, e raccontarle per essempio d'infelici.*

Erot. *Ascoltami due parole per amor de Dio.*

Bal. *Non bisogna piu belle parole, ne lachrime, instru-*

instrumenti da ingannar le pouere donn
cinole. L'amore è conuerso in odio, & il pi
gere accresce lo sdegno.

Erot. Et è possibile, che non vogli lasciar l'ira p
vn poco, & ascoltar le mie ragioni?

Bal. M'incolerisco di forte, che se mai mi dispia
que d'esser dõna, mi dispiac'hora, che si fu
huomo come te, ti cauerei quelle inteslin
dal corpo. Ma se non me ti togli dinanzi
cosi donna, come sono, ti cauerò coteßi oc
chi con i diti, e ti strapparò il naso dalla fa
cia con i denti, e me ne insanguinarei infi
ne all'vnghie, cane ingrato, e disconoscen
te.

Erot. O che tu sei fuora di te, ò che ti sogni, che
diauol t'hò fatto io, che non puoi temprar la
lingua dall'ingiurie, e narrarmi il fatto co-
me paßi?

Bal. Non poßo più patire l'importunità, e la ma-
la creanza di costui.

Erot. Meglio sarà entrarmene ad Attilio, e tor-
mi dinanzi l'occasione di qualche nuouo
errore.

Bal. Veggio Orgio, e m'ha vista ragionar con Ero
tico, disgratiata me.

SCENA DECIMA.

ORGIO, e BALIA.

Org. A Dio buona donna.

Bal. Si che son buona donna, e se no'l cre-
di

di, te ne giurerò.

Org. *Ti hò colta sù'l fatto, non puoi piu negar-lo. Già m'hai chiarito di quanto ne staua sospetto.*

Bal. *Che gran cosa, che m'habbiate visto parlar con vn giouane?*

Org. *Che parlaui di cose di stato, di astrologia, ò di filosofia?*

Bal. *Non si può dunque parlar d'altre cose?*

Org. *Le baliaccie, che han figliuole da marito, par lando con i giouani, non puon dar buon odor di loro. Ne fu mai figlia puttana, che la madre, ò la Balia, nõ le sia stata ruffiana.*

Bal. *Non vi potete doler di me, padron mio.*

Org. *Se tu m'hauessi stimato padrone, e non vna bestia, non mi haresti trattato nel modo, che m'hai trattato.*

Bal. *Di che vi dolete di me?*

Org. *Chi hà portate, e riportate l'ambasciate fra quel giouane, e Sulpitia? ò ridotti i loro amori nel termine doue hor sono?*

Bal. *Volete dunque dir, che vostra nipote sia vna puttana, & io vna ruffiana?*

Org. *Sotto si honorata maestra non potea impa-rar altre opre di quelle, c'haue imparate.*

Bal. *Questo guadagno dopò la seruitù di trenta anni in casa vostra?*

Org. *Questo guadagno io con te, dopò hauerti amata, & honorata trent'anni in casa mia, che al fin hauessi à suergognarmi la ni-pote?*

F Bal.

Bal. *Mai la casa vostra è stata così honorata, e riverita, come mentre ci son stata io.*

Org. *Mi doglio ritrouarmi qui nella strada publica, che non vorrei far i vicini consapevoli de fatti miei, che per risposta ti vorrei far cader questi pochi denti, che ti sono restati in bocca, e starsi quei pochi capelli, che ti hà lasciati il mal francese: ma faremo i nostri conti in casa, quando manco ci pensarai.*

Bal. *In casa vostra non entrerò più mai, poiche in tal stima ci son tenuta.*

Org. *Tu ci entrerai per tuo dispetto, se non di buona voglia.*

Bal. *Io per forza?*

Org. *Tu si, e ti strascinerò per li capelli.*

Bal. *Oime, oime, vicini, aiuto, aiuto.*

Org. *Ci bisognano huomini, e non asini à governar queste bestie.*

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

BALIA Sola.

Bal. A Questo modo eh? come l'infame, e le cattiue? Per ogni minimo disdegnuccio, subito sbalza di casa, e alle buon'opre di tanti anni nõ ce ne ricordiamo, ne basta il caricarci di male parole, ma di bastonate anchora. Le bastonate dunque sono il prezzo della seruitù ai trent'anni? E come le vecchie cagion de tutti i mali, caccia la vecchia, vccidi la vecchia, impicca la vecchia, e squarta la vecchia. Ma appiccata, e squartata sia da douero s'io non me ne vendico, se non posso vendicarmene con le mani, me ne vendicarò come posso, ne farò tal vendetta, che non ti vanterai di hauermi fatto ingiuria. Me ne andrò alla casa di Pardo, e li manifesterò vn fatto, che li farò sborsar molte migliaia di scudi, e sò, che cauandosegli quei scudi di mano, li sarà peggio, che se li cauasse il fegato, il polmone, e'l core. Forse che gli rincresce all'assassino

del mal fatto, ò viene à darmi qualche buona parola per sodisfattione, & acchetar mi? mira in che stima mi tiene? Ma perche più perdo tempo in lamentarmi, e non batto la porta di Pardo? toc.

SCENA SECONDA.

PARDO, & BALIA.

Pard. CHe buona nuoua Balia mia?

Bal. Vengo con buona intentione di farui bene.

Pard. Et io vi riceuo con miglior volontà.

Bal. V'priego per l'antica amicitia, che è stata fra noi, per la vicinanza, e per l'età vostra veneranda, che piacciaui darmi vdienza per poco tempo.

Pard. Balia mia hò gran piacere, che me si porga occasione d'impiegarmi ne'tuo comandi, per hauer tanto tempo conuersati fra noi domesticamente come buoni vicini.

Bal. Vengo à scoprirui alcuni secreti di Orgio, che v'importano, poiche egli per i suoi mali trattamenti non mi da cagione, che gli habbia à nascondere.

Pard. Mala cosa è porsi fra dua, che son stati grã tempo amici, che raffreddatosi quell'impeto della colera, si riconciliano insieme, e restano poi nemici i mezani.

Bal. Non ci è luogo di riconciliatione più, ne che speri

ſperi mai più entrar in caſa ſua, poich'egli mi hà dato delle baſtonate coſi ſcioccamente.

Pard. Se ben v'hà trattato male per ira, già non ne morrai per queſto.

Bal. Orgio, dopò la ſeruitù di trent'anni, mi paga con prezzo di tanta ingratitudine.

Pard. Ma che ſete per dirmi?

Bal. Sappiate, che Cleria, che vi fù rapita da Turchi, e vi coſtò tanti dinari à riſcattarla, non è voſtra figlia, ma è Sulpitia figlia di Filogono: e quella Sulpitia, che è in caſa noſtra è Cleria voſtra figliuola.

Pard. Come dite voi queſto? e come lo ſapete?

Bal. Lo dico, che niuno lo può ſaper meglio di me, & è coſi, Quando voi generaſte la voſtra Cleria, la ueſtoglia moglie di Filogono, che la lattaſſe, perche egli era all'hor pouerello, & era voſtro vicino, ella ſi lattò la ſua Sulpitia, che hora è in caſa voſtra, & à me diede à lattare la voſtra Cleria, ſotto nome di Sulpitia.

Pard. E perche tanto aſſaſſinamento?

Bal. Perche voi erauate in quel tempo, come hora ſete, oltra modo ricchiſſimo, & egli pouerìſſimo, che dàdo à voi la ſua figliuola, l'harebbe maritata nobiliſſimamente, e la voſtra figliuola, eſſendo egli poueriſſimo, l'harebbe humilmente collocata, con ſperanza, che dopo la voſtra morte, ſi fuſſero ſcouerti à lei per veri padre, e madre, e ch'ella fuſſe coſtretta poi darli honoreuol vitto, e da

sua pari. Ecconi la cagione.

Pard. *E può cader in cuor di huomo vn così nefando pensiero?*

Bal. *Ma la morte priuò l'vno, e l'altro di tanta speranza, & Iddio ne hà fatto la vendetta, perche essendo eglino venuti poi in miglior fortuna, harebbono voluto manifestarui l'inganno, e ribauer indietro la loro figliuola, ma vi fù rapita da Turchi, & all'hora piansero amaramente il peccato, & il gastigo da Dio, e se ne moriro ambiduoi di disperatione, e di doglia. Ma Filogono lasciò la robba ad Orgiò suo fratello, con conditione, che ribauendosi la loro Sulpitia, cioè la da voi stimata Cleria, fè li consignassero dieci mila ducati di dote, e non ricuperandosi, si dessero alla vera vostra Cleria, cioè la stimata loro Sulpitia, due mila ducati per lo suo casamento, & il restante hereditasse Orgio suo fratello. Hor scoprendosi, che la vostra Cleria è figlia vera di Filogono, sarà forzato questo furfante darle dieci mila ducati di dote, e così io li vengo à far questo danno, e le mie vendette.*

Pard. *Ma che certezza harò io, che la vostra Sulpitia sia la mia vera Cleria?*

Bal. *Sulpitia vostra è di pel rosso, come voi sete, gli occhi azurri, come i vostri, & il volto simile al vostro, e se ben vi ricordate ha vna macchia rossa nel braccio sinistro, come goccia di vin rosso.*

Pard.

Pard. *O Dio, che veramente mi ricordo di quella macchia rossa, e parmi hor di vederla, & nella vostra Cleria mai più vel'hò vista. Ma io non conseguisca mai desiderio in mia vita, se sempre, che hò vista Sulpitia, non mi sentiua vn certo mouimento di sangue per la persona, fra carne, e pelle, e non potea imaginarmene la cagione. La natura veramente facea l'vfficio suo e per vna certa occulta affettione l'hò sempre richiesta ad Orgio per darla per moglie ad Attilio, & anchor senza dote. O Dio, in che peccato era io per incorrere? Ma ben face Orgio, che non lo volea mai consentire. E da che Attilio mi hà condotta la vostra Sulpitia in casa, non mi hauuto mai gratia, ne l'hò mirata mai di buon'occhio. O vecchio per tanti anni deluso. Ma sai tu chi hà fatto il testamento di Filogono?*

Bal. *E quel Notaio, che stà appresso la casa vostra.*

Pard. *Lo conosco benissimo. Voi potrete trattenerui in casa mia, finche vi torni commodo, se non volete tornar nella vostra: e trattarete con Cassandra mia moglie, che hoggi è gionta da Turchia, e ragionate de' signali, finche vada al Notaio, e veda il testamento di Filogono, che ritrouandosi vero quanto dici, come sò, che è ben vero, ne harai tal mancia, che ne restarai sodisfatta.*

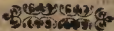
Bal. Non ricerco altrimente mancia di ciò, ma grauaua la conscienza sopra questo, e mi vendico di quel scostumato vecchiaccio, che mi hà così bestialmente mal concia.

SCENA TERZA.

ORGIO Solo.

Org. VEramente l'ira è vna mala cõsigliera, e trasporta l'huomo à cose, che poi nõ se nè può più ritirare, perche l'animo alterato è cagion di molti moti disordinati. La rabbia troppo acuta, che mi mosse così subito, fè, che mi ricordasse più tosto dell'error suo, che del debito mio, perche d'vna cosa, che ne potea far passaggio, ha fatto, che non habbia hauuto rispetto alla seruitù di tren t'anni, onde io medesimo son stato ministro del mio male. Hò visto la Balia ragionar lunghissimamente con Pardo, e son certo, che l'harà riuelato della figlia, quanto è sta to occulto fin'hora, perche non ci erà altri vino, che lo sapessi. Dogliomi del mio fratello, che d'vna cosa, che volea, ch'ad altri fusse occulta, non douea farne consapeuole vna fantesciaccia: Che le cose, che si denono tener occulte, non deue l'huomo fidarle à persona: che se l'huomo istesso non può tener

secrete

secreti le cose sue, come si spera, ch'altri le voglia tener secrete? si guardò di me, che l'era fratello, e si fidò della Balia, che non lo seppi mai, se non quando fece testamento, & hò per certo, che questa cicalona ce l'harà raccontato, perche hò visto anchora Pardo auuiarsi per quella strada, doue habita il Nosaio, per veder il testamento. O verità quanto sei difficile à nascondere, è quanto facile à discoprire, che non può l'huomo tanto giù sepelirti, quanto più tu assumi di sopra. Già par, che di hora in hora me lo veggia di sopra, con gridi, con minaccie, e con ingiurie, che gli restituisca la figliuola sua, e che mi tolga la mia, & il peggio sarà, che bisogna, che sborsi dieci mila ducati per la sua dote. Conosco hauer errato, che non douea cosi rigorosamente castigar la Balia, e douea considerar ch'era vecchia, che i vecchi per se stessi sono colerici, e ritrosi. Ma ogni huomo, che spunta di là, mi par che sia Pardo, e che dica dàmi la mia Cleria, e togliti la tua Sulpitia. Ma eccolo, che viene, & alla volta mia. Idio mi aiuti.

SCENA QVARTA.

PARDO, & ORGIO.

Pard. *Ermateui Orgio, che hò da parlarui.*

Org. *Questa ragionata non sarà buona per me. Che li torni la figlia.*

Pard. *Sò, che siamo vecchi, & arriuamo à gli anta, & habbiamo à star assai meno al mondo, che non siamo stati, anzi il piede in staffa per partirci per l'altro mondo, doue non ci è ritorno.*

Org. *Il prologo della predica. Questo è'l peggio.*

Pard. *E morti che siamo, habbiamo à render stret to conto delle nostre attioni à Dio, è molto più delle restitutioni delle robbe: nè si rimette il peccato, se non se restituisce il rubbato.*

Org. *Quando douemo riscuotere, siamo predicatori, quando douemo pagare, siamo diauoli.*

Pard. *Hor che siam viui, possiam rimediare à quello, che non possiamo essendo morti, e tristi coloro, che lasciano gli heredi, che restituiscano, che come la robba hà fatto carne, e sangue con l'huomo, non si restituisce più mai.*

Org. *Di gratia venghiamo al fatto, che già è passata Quaraesima, e mi volese far ascoltar la predica.*

Pard. *Vostro fratello di benedetta memoria.*

Org.

Org. *Di maladetta.*

Pard. *Mi scambiò la figlia, tenendosi la mia propria, e mi diè la sua per la mia.*

Org. *Ascoltate.*

Pard. *Ascoltate di gratia voi, e non m'interrompete, accioche non cominciate à negar la verità, e poi negata la vogliate defendere fin alla morte, & vengamo à liti, contrasti, e questioni. Non accade nasconder quel, che è palese; hò visto il testamento, e quel che lascia à sua figlia, quando si palesi il fatto, è quanto vi dico.*

Org. *Io sò ben che.*

Pard. *Dio cel perdoni, che essendomi tolta da Turchi, hò mandato mio figliuolo fin in Constantinopoli à riscattarla, e mi costa più di cinquecento ducati, senza l'altre spese, e trauagli. Però toglieteui la vostra Sulpitia, e restituitime la mia Cleria.*

Org. *Anchor ch'io potessi con qualche conueneuole scusa difendermi da questa calunnia, io non sò farlo, ma confesso liberamente, che mio fratello hebbe torto.*

Pard. *Di gratia non entriamo in rettoriche, che bisognami doniate quello, che non mi potete vendere. Vò la mia figlia.*

Org. *Di gratia non vi alterate, e non alzate così la voce. Toglieteui la vostra figlia, mà nō l'honor mio, che restituendoti poi la figlia, voi non potete restituirmi l'honore. Toglieteuela quādo volete, che non vi si niega.*

Pard. *Sia ringratiata la bontà diuina, che prima sconerto si sia, che sposati insieme, e che habbiamo spedito vn negotio senza farci sentir dal mondo, e resteremo amici, come stamo stati sempre, andiamo à casa mia, ò nella vostra à far il cambio.*

Org. *Eccomi pronto à quanto volete.*

Pard. *Venete à casa mia, che mangiaremo insieme, e poi ragionaremo de fatti nostri.*

Org. *Non posso, hò che fare, ci vengo con l'animo.*

Pard. *Vò, che ci vengati in persona, e per la porta di dietro mandaremo à chiamar Sulpitia vostra, ch'io spasimo di vederla, e vi prego, concedetemi questa gratia.*

Org. *Facciasi quanto comandate.*

SCENA QVINTA.

EROTICO, & ATTILIO.

Erot. M*Ira fortuna. M'è forza di confortar costui, & hò bisogno di esser confortato io. Fermateui, che voglio esser partecipe delle vostre fatiche, e compagno nelle vostre sciagure, che le nostre fortune, poiche hanno vna conformità fra loro, andiamo insieme.*

Att. *Hauendo per compagno vn'amico così caro,*

come

come voi sete, la mia sciagura diuerrebbe fortuna, però vò andarmiene solo, e disperato.

Erot. *Il disperarsi è vn tradir se stesso, e tradendo voi, tradite me insieme con voi: però con sultiamoci vn poco.*

Att. *L'anima mia è in tanta confusione, che non ci è luogo alcuno per consolatione.*

Erot. *Ascoltate vna parola.*

Att. *Non hò tempo.*

Erot. *Vi spedirò subito,*

Att. *Son contento, ma fate presto.*

Erot. *A così maladetto, insolito, e sregolato accidente, andandoci con buon ordine, & sempre rimento di effetto.*

Att. *Horsù hai finito?*

Erot. *Non mi accurtate il tempo, che mi hauete dato.*

Att. *Voi lo prolungate più di quello, che v'hò promesso. Ho tanto in odio il mondo, questo Sol, questa luce, che vorrei esser mille passi sotterra per non vedergli.*

Erot. *Andiamo come volete, ma non sarebbe bene aspettar Trinca, per saper qualche cosa di Cleria? Che fa? Che dice? Che spera?*

Att. *Fà quello istesso, che fo io, e mi affligono più i suoi, che i miei dolori, però schiuerò di vedirlo.*

Erot. *Et io vò anchor disperato, non potendomi imaginar la cagione, come Sulpitio sia così*

meco

meco adirata . .

Att. *O casa, io mi parto per non hauerti à veder più mai. Tu pur fosti rice to vn tempo di ogni mia gioia, e consolatione, prego Idio, che resti così contenta colei, che alberga in te, quanto io mi parto mal contento, e disconsolato.*

Erot. *Attilio, Tu m'hai mostro le lachrime, e stimo, che non siano huomini al mondo più disperati di noi. Ma veggio vscir Trinca da casa vostra molto allegro, aspettiamo, fin che ne sappiamo la cagione.*

SCENA SESTA.

TRINCA, EROTICO. & ATTILIO.

Trin. *O Dio, e doue trouerò Attilio il mio padrone, & Erotico, per dargli così buona nuoua?*

Erot. *Cerca di noi, e ci vuol dar vna buona nuoua.*

Att. *Niuna buona nuoua può esser per me, se non che Cleria fusse mia moglie, ma ciò non potendo essere, dunque non è buona per me.*

Trin. *Doue andrò in casa di Erotico, ouer in piazza? ma stimo, che sien partiti per disperati.*

Erot.

Erot. *Trinca, volgeti à noi.*

Trin. *Io non posso più celar l'allegrezza, e bisogno, che sfoghi. V'apporto vna grande allegrezza.*

Att. *Ne ho perduto ogni speranza.*

Erot. *Si dee più tosto per ter la vita, che la speranza.*

Trin. *Consolatelo Sig. Erotico.*

Erot. *Non può consolare il compagno, chi non può consolar se stesso.*

Att. *L'allegrezza, che tu dici, è come quell'olio, che si pone alla lucerna, quando stà per spengersi.*

Trin. *Per secreta volontà di chi può il tutto, quel caso disturbator delle nostre felicità, hor s'è riuolto in accommodar le nostre difficoltà, e possiam dir, che siate morti, & rauuiuati in vn punto.*

Erot. *Trinca, ancor che la tua allegrezza vera non l'estimi, pur godo nell' imaginatione delle tue parole.*

Trin. *Vi prometto far ambiduoi contenti.*

Erot. *Troppo prometti.*

Att. *La fortuna traditora pur mi lusinga cõ nuoue speranze, e pur le credo. Costui mi dice, che mi renderà contento, e son certo, che è impossibile, e pur mi piace d'intenderlo.*

Trin. *Stammi allegro padrone, che è trouata la tua vera sorella.*

Erot. *E questo è'l mio dolore. Ma sempre, che sento*

sento nominar sorella sento vn'horror scuo-terſi per tutta la perſona.

Trin. *Et coſi harai la tua moglie deſiderata.*

Att. *Coſe contrarie, è trouata la ſorella, & harai la moglie deſiata. Coſi Trinca ti beffi del tuo padrone?*

Trin. *Hauete il torto à dirlo. Voi harete la voſtra Sulpitia, & Erotico la ſua Cleria.*

Att. *Hor ti beffi di l'vno, e di l'altro.*

Trin. *Io dico il vero all'vno, & all'altro. Sappiate, che per vn mirabile accidente, per vn beneuolo incontro di fortuna è ſucceſſa coſa tutta contraria à quella, che minacciaua la preſente confuſione.*

Att. *Dammi vn ſuccinto ragguaglio del fatto.*

Trin. *Orgio, hauendo viſto la Balia ragionar con Erotico, la battè ſconciamente.*

Erot. *Oime, che dici? queſta è vna mala nuoua per me.*

Trin. *Da queſto diſordine è nata la voſtra allegrezza, che la Balia ſe ne venne à Pardo, e l'hà manifeſtato, che quando partorì Caſſandra, e diede à lattar Cleria alla moglie di Filogono, ſcambiò le bambine, e ritornò la ſua Sulpitia à Caſſandra, e ſi tenne la vera Cleria. A ſignali Caſſandra hà trouato vero quanto hà detto. Pardo andò ad Orgio, e minacciandolo, l'hà ſcouerto il tutto. In queſto Caſſandra con tanti bei modi s'è oprata con Pardo ſuo marito, che ottenne Sulpitia figlia*

figlia di Filogono, cioè la vostra Cleria p vostra moglie cō 10. mila ducati di dote, che li lasciò il padre ritrouandosi. Dicendosi non deuersi far resistenza à quello, che con tanti merauigliosi auuenimenti hauea disposta l'alta bontà di Dio, ma lasciarsi guidar da lei.

Att. *Oime, che io mi sento incapace di tanta allegrezza, dubito che non mi suffochi l'animo: ahi, che non potendola caper il mio petto, se ne versa fuori la miglior parte.*

Trin. *Cosi dal flusso, e riflusso del mar della vostra fortuna fra suaui scherzi, e varii errori, sete stato ributtato al porto di salute.*

Att: *O madre, ò cara madre, ò tre volte madre, perche tre volte m'hai donato l'essere. O cieli troppo potenti, troppo influenzi, o stupori, ô merauiglie grandi, che da moglie mi diuenti sorella, e da sorella moglie. Ma Cleria che facea?*

Trin. *Piangeua la pouerella amarissimamente, e non potendo esser vostra moglie, purche fusse amata da voi, si contentaua non solo d'esserui sorella, ma humilissima schiaua.*

Att. *Dunque Sulpitia è la vostra Cleria sorella? Erotico caro, poiche nelle angustie mi sei stato caro compagno, vò che anchora mi siate nelle prospere, non potendo con alcun premio meritar la vostra affettione, vi prometto Cleria per moglie, poiche per bellezza, per*

etade

etade, e per altre nobilissime parti, l'vno è ben degno dell'altro.

Erot. *Voi sempre foste la mettà dell'anima mia, hor tutta è vostra, e non ci resta più alcun'altra parte del mio, e son tutto in anima, & in corpo vostro. Perche dandomi Sulpitia, mi donai la vita, e posso dir da hoggi innanzi, ch'io son viuo per voi, e però viuo per voi.*

Trin. *Non bisogna, che voi ce la promettiate, per che è sua, che scouertasi vostra sorella, la Balia s'oprò tanto con Cassandra, e con Pardo, che fusse data à voi, & io ricordando al padrone l'appuntamento di hoggi, si son conuenuti insieme, che sia vostra moglie.*

Erot. *O Dio, che nuoua?*

Att. *Et altro, che di calze, e di giubbone.*

Erot. *E perche mi dai contentezza di tanta importanza, te si prepara nuouo guiderdone, che partecipi delle nostre consolatieni.*

Trin. *Hor sei contento?*

Att. *E consolato anchora. I miei sensi sono tanto occupati dalla improuisa dolcezza, che non posso gustar piacere dell'allegrezza, e se non muoio hor di dolcezza, non morrò più mai. Che fa mia madre?*

Trin. *Stà con vn piacer grandissimo, ch'essendo stata disturbatrice delle vostre gioie, hor è stata aiutrice delle vostre consolationi, e mi da ordine, perche son aggionte nozze à*

nozze

nozze, che s'aggiungano feste à feste, conuiti à conuiti, e balli à balli.

Hor da vn'amor così strano, mostruoso, e fuor del naturale, così malageuole da sperarsene bene, n'è riuscito così honorato matrimonio. E se ben Idio permette alcuna volta cose, che dispiacciono, lo fa per trarne poi vn grandissimo bene, come è accaduto à noi.

ot. *Se vi partenate disperato, hor non hareste hauuto questo contento.*

tt. *M'hai fatto bene non volendo.*

tin. *Questa volta habbiamo hauuto più ventura, che senno: Già s'è inuiato à chiamar Sulpitia per la porta del giardino, e vi stanno aspettando con gran disio di sposarse; e me hanno inuiato fuori à chiamarne co'l prete da vero, e non co'l falso parrocchiano.*

tin. *Entriamo, non facciamo aspettarci.*

tt. *Andiamo fratel mio.*

tin. *Spettatori, costoro non vsciranno più fuori, che come feranno appresso le loro spose, non li distaccarebbono dalle lor falde tutti gli argani del mondo, che tira più vn pelo del manto delle donne, che diece paia di buoi. Partiteui, e se non è stata di tanta aspettatione come desiauate, almeno fauorite l'animo co'l solito applauso.*

IL FINE.

Fr.Io.Maria Brasichellen. non impedit quin imprimatur, non in Vrbe.

Fr.Io.Maria.qui supra,manu propria Magist.Sac.Palatij Apost.

Imprimat.
Alexander Gratianus Vic. Cap.Neap.

M.Cherub.Veron. August. Theol. Curiæ Archiep.Neap. vidit.
R. fol.27.

D.Gabriel Lottherius Dep. vidit.